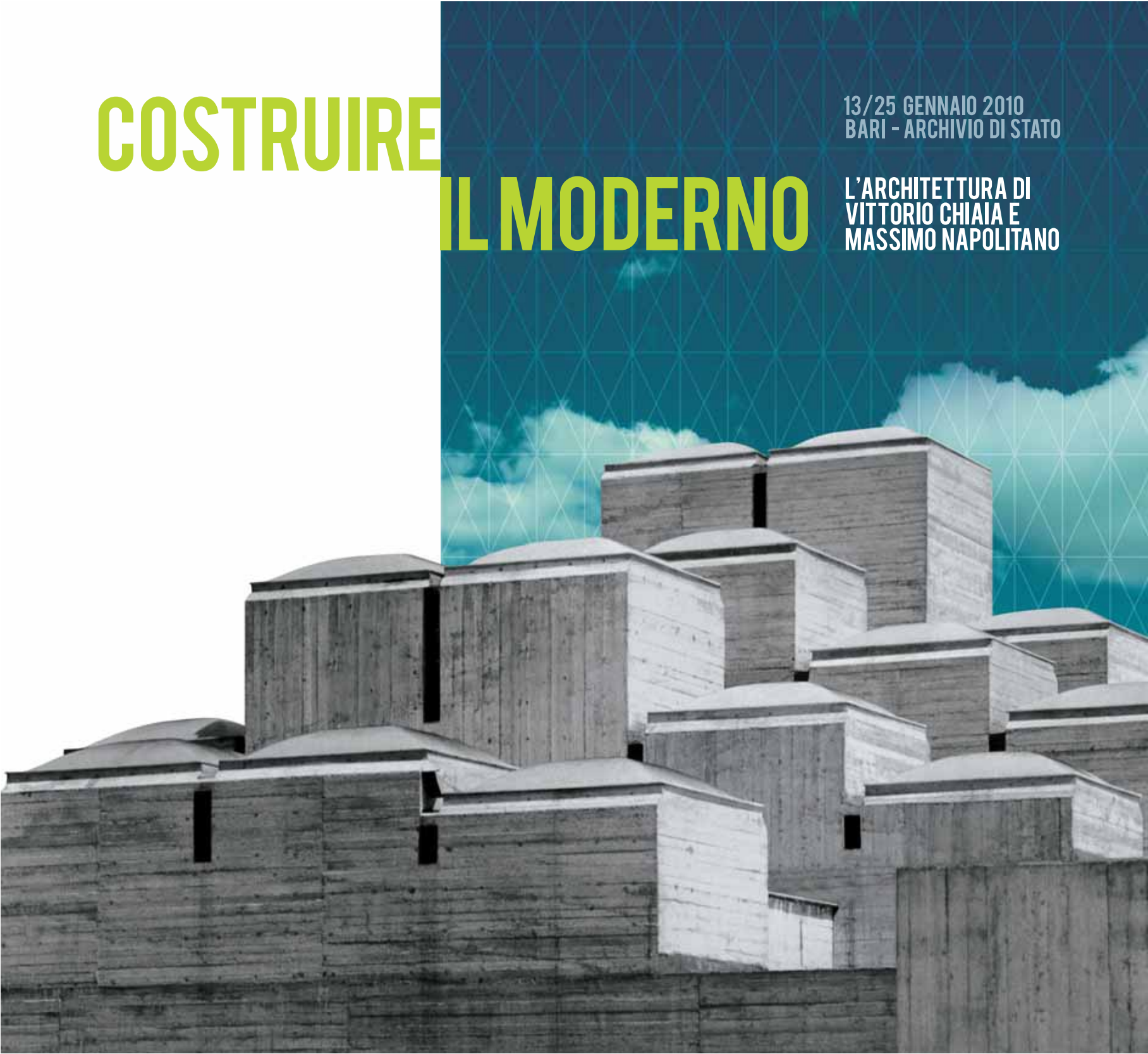


# COSTRUIRE IL MODERNO

13/25 GENNAIO 2010  
BARI - ARCHIVIO DI STATO

L'ARCHITETTURA DI  
VITTORIO CHIAIA E  
MASSIMO NAPOLITANO





Alto Patronato della

PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA

con il patrocinio di



REGIONE PUGLIA



PROVINCIA DI BARI



COMUNE DI BARI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI



ORDINE DEGLI ARCHITETTI,  
PIANIFICATORI, PAESAGGISTI E CONSERVATORI  
DELLA PROVINCIA DI BARI

in collaborazione con



ARCHIVIO DI STATO DI BARI

Ho il gradito compito di introdurre, in questo catalogo, la mostra “Costruire il Moderno”, fortemente voluta dalla comunità scientifica del DAU e dalla Banca Popolare di Bari, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Bari.

Non è un caso che solo alcuni mesi fa, il 23 settembre, in una giornata dedicata ai “Maestri del Politecnico di Bari”, il DAU abbia voluto ricordare le sue origini e meditare sull'opera di coloro che posero le basi didattiche, scientifiche e di ricerca della Facoltà nel campo della architettura e dell'edilizia: Bruno Maria Apollonj Ghetti, Achille Petrignani, Giuseppe Signorile Bianchi, Vittorio Chiaia. Quest'ultimo, per decenni, nel Corso di Laurea dell'allora “Ingegneria Civile Edile”, con la grinta che solo l'esperienza diretta e vissuta può dare (come quella “americana”, segno forte e indelebile), trasfuse la grande lezione dell'architettura moderna ai suoi allievi (ai quali mi onoro di appartenere), offrendo loro una nuova capacità di intendere l'architettura e i suoi protagonisti. Tale esperienza scientifica e culturale non poté non essere valorizzata anche nel campo professionale, dove essa fu arricchita dalla profonda cultura e dalla sensibilità del collega Massimo Napolitano. Nacque, così, quella collaborazione che, per decenni, e sul piano di piena parità e integrazione dei protagonisti - anche se, alle volte, con diversa visibilità - ha dato esiti di notevole importanza, portando idee nuove in una città, per alcuni versi, ancora provinciale ma che, sia pure con errori e omissioni, ambiva ad avere un ruolo più rilevante nel panorama nazionale.

L'intento di questa Mostra è, quindi, quello, di ricordare e, nel contempo, di avviare un primo processo di approfondimento sull'opera dello studio professionale Chiaia-Napolitano, e sul ruolo che esso, per tutta la seconda metà del secolo scorso, ha avuto nel panorama dell'attività edilizia e architettonica della Regione - in un periodo, come si è detto, certamente complesso e difficile. A tale scopo non sviluppa un'operazione antologica né esprime giudizi globali (peraltro, resi oggettivamente difficili dalla mancanza di una adeguata prospettiva storica), ma mira ad affrontare e illustrare gli episodi che, in particolare nel periodo degli anni cinquanta-ottanta, si presentano di maggiore significatività nel quadro complessivo dell'opera dello studio Chiaia-Napolitano. Compito non facile, del cui positivo risultato va dato ampio riconoscimento alla curatrice della Mostra, la prof. Antonella Calderazzi, cui è diretta la nostra riconoscenza per il Suo impegno forte e appassionato. Un ringraziamento, anche, agli studenti che hanno “restaurato” i vecchi plastici, contribuendo, in tal modo, al loro recupero verso un nuovo utilizzo nell'ambito delle attività didattiche degli attuali corsi di studio, e a tutti i colleghi che hanno reso possibile la realizzazione della Mostra e la redazione di questo catalogo.

Grazie infine a tutti coloro che, visitando la Mostra, contribuiranno a dare maggiore significatività a questa iniziativa di riflessione della Città sulla sua storia recente e sulle personalità di spicco culturale e professionale che tale storia hanno animato.

**Giambattista De Tommasi**

*Direttore DAU*

# COSTRUIRE IL MODERNO

13/25 GENNAIO 2010  
BARI - ARCHIVIO DI STATO

L'ARCHITETTURA DI  
VITTORIO CHIAIA E  
MASSIMO NAPOLITANO

a cura di  
ANTONELLA CALDERAZZI

schede progetti  
ANTONELLA CALDERAZZI  
e NICOLA SIGNORILE

mostra organizzata da



**BANCA  
POPOLARE  
DI BARI**



**DAU** dipartimento  
di architettura e urbanistica  
**POLITECNICO DI BARI**



Massimo Napolitano e Vittorio Chiaia  
nel loro studio





**L**a Bari del dopoguerra, degli anni della ricostruzione e del boom economico, è una città povera di architettura. La presenza di un solido - e qualificato - Corso di Laurea in Ingegneria Civile, non ancora equilibrata dalle Scuole di Ingegneria Edile e di Architettura (che troveranno autonoma espressione solo col Politecnico, negli anni '90) ha lasciato il segno nel periodo di più intenso rinnovamento e di più rapida espansione del tessuto edilizio della città, troppo spesso più attento alla quantità che alla qualità del costruire.

Ho imparato a riconoscere, ed ammirare, le opere di Vittorio Chiaia, e del suo collega e socio di studio Massimo Napolitano, molto prima di incontrarli personalmente: il gusto della sperimentazione, l'attenzione alla industrializzazione ed alla prefabbricazione, il rigore razionalista - a volte anche minimalista - delle loro realizzazioni costringevano un distratto e profano passante come me - allora studente di ingegneria elettrotecnica - a soffermarsi davanti ad una facciata di edificio residenziale o per uffici, ad una villa monofamiliare, ma anche alle salette di un ristorante o di un bar, colpito da un insolito messaggio di armonia compositiva, così diverso dalla cacofonia degli edifici circostanti. I loro progetti, insieme a quelli di pochi altri architetti ed ingegneri, sveltano - non necessariamente in altezza, ma sempre in qualità - rispetto alla palude di banalità e sciatteria che caratterizza purtroppo buona parte del ridisegno del borgo murattiano e dell'espansione urbana realizzatisi in quei decenni.

Ho conosciuto poi Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano professionisti: rigorosi ed esigenti sul cantiere e nello stabilimento di prefabbricazione come lo erano nello studio di progettazione, attenti ad una quasi maniacale interpretazione dei dettagli costruttivi fino alla scala dell'arredo, ma anche capaci di immaginare coraggiose e visionarie letture del futuro della città: i loro piani di lottizzazione per i grandi volumi del terziario-direzionale di Bari (in realtà macro-edifici che rimandano ad una visione di urbanistica come meta-architettura che sarebbe piaciuta a Le Corbusier), peraltro mai realizzati

nella versione originale, meriterebbero di essere più approfonditamente ripresi e studiati, forse in una prossima mostra.

Ho infine incontrato Vittorio Chiaia come autorevolissimo Collega del Politecnico di Bari, e - frequentando il Dipartimento di Architettura ed Urbanistica del nostro Politecnico, o assistendo alla sua affollatissima Ultima Lezione - mi sono reso conto di quanto Egli sia stato Maestro di una Scuola che ha insegnato, ed insegna tuttora, ai nostri studenti di ingegneria edile come interpretare e leggere l'Architettura.

Le opere di Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano costituiscono ormai una presenza consolidata ed acquisita del nostro paesaggio, eppure continuano ad echeggiare - a chi guarda, ad esempio, gli uffici Enel di via Crisanzio a Bari, ma anche le ville di Vigna del Re, Parco Adria, Parchitello - altri spazi, altri paesaggi. Solo visitando la Chicago di Mies van der Rohe ed, ancor più, la Taliesin di Frank Lloyd Wright, si comprende a pieno la cifra del loro lavoro, la geniale capacità di sprovvincializzare l'architettura del nostro territorio, reinterpretando, in chiave locale, ma non vernacolare, i più significativi stilemi del '900.

Questa mostra, che raccoglie - grazie al tanto appassionato quanto qualificato lavoro di Antonella Calderazzi - alcune delle più significative opere realizzate da Vittorio Chiaia insieme a Massimo Napolitano, costituisce una prima, importante testimonianza del debito di riconoscenza che il nostro territorio - in particolare il Politecnico di Bari - ha contratto nei confronti del nostro grande Maestro e del suo Collega. Il mio auspicio è che essa inauguri una stagione di studi ancor più estesi ed approfonditi sul contributo teorico e realizzativo che Essi ci hanno lasciato.

**Nicola Costantino**

*Magnifico Rettore del Politecnico di Bari*

**V**ittorio Chiaia e Massimo Napolitano sono stati professionalmente sempre insieme e come tali erano noti: “Chiaia - Napolitano” erano come “Isola - Gabetti” o “Figini - Pollini”, coppie di architetti considerati un unico soggetto progettuale o, per usare una definizione coniata a Torino per il duo Isola-Gabetti, la “premiata ditta”. Gli architetti Chiaia - Napolitano, visti dall'esterno erano una sola cosa anche se erano persone diversissime persino nel loro agire progettuale. Un loro ricordo non può, quindi, che riferirsi non solo al ruolo importante che il loro studio ha svolto nel panorama pugliese ed i segni che ha lasciato sulla cultura architettonica di queste città. Importanti sono anche le caratteristiche umane e professionali di due persone che, probabilmente, dovevano lo straordinario affiatamento proprio alle grandi diversità che esistevano tra di loro.

Gli anni in cui lo studio di Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano si è affermato a Bari, assumendo una ruolo di protagonista nelle sue vicende urbane, sono quelli della trasformazione del Murattiano, della fuoriuscita della città dalla pesante ipoteca delle amministrazioni di destra e dell'inizio del sogno dello sviluppo e dell'industrializzazione. È in quel periodo che la città comincia a fregiarsi, con un pizzico di retorica e di ottimismo presunzione, del titolo di “Milano del Sud”. Anche se dopo quasi mezzo secolo questa etichetta fa sorridere, essa esprimeva con chiarezza il progetto di una città che aspirava ad un ruolo ben maggiore di quello fortemente provinciale a cui era stata consegnata nel periodo fascista. La borghesia barese, nella quale il nucleo economicamente e politicamente forte, era costituito dal commercio, comincia tra gli anni '50 e '60 a prendere coscienza di del mutato quadro storico del paese e del Mezzogiorno. Comincia, perciò, a lavorare ad un progetto di città moderna capace di guidare in un processo di sviluppo non meramente economico l'intera regione e con essa una parte consistente del Mezzogiorno continentale. Riforma agraria ed intervento straordinario avevano conferito alla Puglia una massa consistente di risorse economiche ma non avevano prodotto i fattori modernizzanti in nome dei quali lo Stato aveva deciso di intervenire in maniera massiccia per il Mezzogiorno.

Di questo progetto di modernizzazione sociale e politica, delle sue luci e delle sue ombre, la Bari fisica è stata specchio e metafora. A partire dalla seconda metà degli anni '50, il centro ottocentesco del borgo murattiano è stato quasi interamente abbattuto e ricostruito, moltiplicando altezze e cubature. È stata una corsa collettiva e frenetica tesa a rimuovere i segni del passato storico di una città in nome di una discutibile interpretazione della modernità. Il rinnovo urbano che ha radicalmente trasformato la città è stato compiuto in nome di quella modernità su cui la nuova borghesia barese stava costruendo il proprio progetto politico e sociale. Per gli architetti è stato un periodo ricco di compensi ma povero di risultati soddisfacenti. Riuscire ad introdurre nella massiccia speculazione edilizia dell'epoca elevati standard di qualità ed elementi culturali non provinciali era impresa difficile e, certamente, non remunerativa. Tra i pochi professionisti che sono riusciti a lasciare un'impronta di qualità nel panorama edilizio del nuovo murattiano ed a introdurre nella pratica progettuale locale elementi qualificanti del dibattito internazionale sono stati appunto Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano. In tal maniera, essi sono riusciti a conferire semanticità agli edifici che hanno realizzato. I loro condomini residenziali, le ville, gli stabilimenti industriali parlano tutti di una borghesia orgogliosa e fiera di se stessa che intendeva affermarsi non tanto e non solo

con la forza del denaro ma mostrando - attraverso la qualità dei propri spazi abitativi o di lavoro - il proprio capitale culturale. E con questo la propria legittimazione ad assumere la leadership di una regione in corsa verso il futuro.

Sono stati, soprattutto all'inizio, anni non facili per giovani professionisti che intendevano introdurre elementi di radicale novità, anche formale, in tessuto urbano segnato professionalmente dagli ingegneri ed economicamente dalla rendita. Per chi, poi, proveniva da ambienti culturalmente più vivaci, soprattutto per la cultura architettonica, - come Napoli, dove entrambi si erano laureati - c'era anche la solitudine ed il senso di marginalità. L'antidoto per uscire dalla trappola del localismo erano per Chiaia i libri e per Napolitano i viaggi, nei quali però, Massimo teneva a sottolineare puntiglioso, si portava i libri. Che, però, confessava apriva solo al ritorno per non distrarsi e poter metabolizzare appieno ciò che vedeva.

Già da questo periodo diventano chiare le diversità tra i due soci dello studio e si può vedere come tale varietà abbia prodotto una sinergia straordinaria. Diversi non solo caratterialmente ma anche culturalmente, Vittorio e Massimo si integravano, infatti, perfettamente. Vittorio Chiaia era e si sentiva professore - architetto. La collocazione universitaria ed una formazione che lo portava a guardare soprattutto ciò che avveniva negli altri paesi - a partire dagli Stati Uniti - lo spingevano verso modelli ed esperienze internazionali che cercava di trasferire nella sua regione. Le frizioni, non infrequenti, che avvenivano tra lui ed i clienti derivavano in larga misura dalla sua caparbia volontà di imporre soluzioni sulla cui qualità formale e funzionale non aveva dubbi. Avendo, peraltro, molto spesso ragione.

Massimo Napolitano, invece, pur possedendo una raffinata ed aggiornata cultura progettuale, era il più attento dei due al contesto e sapeva interpretare la domanda tanto della committenza che del destinatario del progetto. Sviluppava, più per cultura e sensibilità personale che per scelte ideologiche, la difficile ma indispensabile professionalità dell'ascolto. Riusciva, così, a trovare straordinari equilibri progettuali tra i riferimenti sovra locali e moderni del progetto e le esigenze e la cultura dei destinatari. Se uno ascolta e spiega, diceva, la qualità viene sempre fuori. Massimo aveva per la gente - quella comune che avrebbe vissuto i suoi progetti - un giudizio molto più positivo di quello che della stessa gente aveva Vittorio Chiaia. Anche perché Massimo, innanzi tutto, si sentiva anch'egli gente prima che architetto.

Per Chiaia la professione era una modalità per trasferire nella realtà di una città gli esiti della propria ricerca scientifica; per Napolitano progettare era vivere; significava comunicare il proprio straordinario gusto della vita. Massimo si divertiva follemente a disegnare; cercava anche di spiegare ai clienti, spesso increduli ma che poi finivano tutti per diventargli amici, che se uno non si diverte a lavorare non è vita. Per questo le architetture di Massimo e di Vittorio riescono ad esprimere simultaneamente la scienza del progettista ed il vissuto della persona.

**Giandomenico Amendola**

*Professore ordinario di Sociologia Urbana  
Facoltà di Architettura - Università di Firenze*





Antonella Calderazzi

# RAZIONALISMO E NUOVE TECNOLOGIE

L'architettura di Vittorio Chiaia  
e Massimo Napolitano

Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano sono di certo i protagonisti principali della vicenda architettonica della nostra città.

Massimo Napolitano, laureatosi in Architettura a Napoli nel 1947, diviene Assistente straordinario di Composizione Architettonica con Luigi Cosenza, presso la Facoltà di Ingegneria di Napoli, inizia la sua carriera professionale nello studio di Villa Lucia a Napoli e successivamente, trasferitosi a Bari, lavora sin dal 1954 nello stesso studio con l'inseparabile collega e cognato, Vittorio Chiaia.

Vittorio Chiaia laureatosi anch'egli a Napoli nel 1946, ha guardato all'Università come ad un luogo deputato alla ricerca e allo studio, divenendo nel 1951 Assistente Ordinario di Architettura e Composizione Architettonica presso la Facoltà di Ingegneria di Bari. Spinto dalla volontà di partecipare ad una koinè architettonica internazionale, inizia la sua attività recandosi nel 1952 negli Stati Uniti in seguito alla borsa di studio Fulbright-Smith Mundt presso il MIT ad Harvard dove ha l'opportunità di conoscere Walter Gropius, il gruppo TAC (The Architects Collaborative) e Konrad Wachsmann. Ricercatore entusiasta, a Chicago apprende il nuovo Razionalismo, la cultura del curtain-wall e presso l'I.I.T. incontra Mies van der Rohe che lo inserisce nel gruppo di lavoro per la grande Convention Hall.

Il confronto di ideologie lo avvicina a Richard Buckminster Fuller con cui instaura un rapporto di amicizia e sperimenta la nuova estetica industriale fatta di cupole geodetiche e intrecci di aste in acciaio che ha segnato, negli anni cinquanta, la strada dell'utopia.

Il fascino della spazialità di Neutra conosciuto a Los Angeles lo immette nel mondo di un'architettura razional-organica che alimenta gran parte della sua professionalità ma il momento determinante della sua esperienza americana è senz'altro quello del 1954 quando ad un convegno a Taliesin East incontra Frank Lloyd Wright che lo invita nel suo atelier a Taliesin West.

Frank Lloyd Wright *"figura al di fuori di ogni schema convenzionale, uomo dalla dimensione rinascimentale inserito in un contesto assolutamente autoctono, il vero architetto della prateria, degli orizzonti sconfinati con la sua architettura a linee orizzontali, parallele alla terra"* come lo definisce Chiaia in una intervista pubblicata su *"Finsider"* spiega ai giovani architetti del suo studio il significato delle tradizioni indiane, il senso dell'organicismo, l'unicità con la natura, concetti fondamentali della sua architettura.

La scoperta dei "pueblos" in Messico lo riconduce alla nostalgica architettura tradizionale della terra di Puglia, all'uso della pietra, alle isolate masserie, all'attenzione del dettaglio, alla ricerca del materiale idoneo. A San Francisco gli propongono di rimanere nell'Università in qualità di Visiting Professor ma l'amore per la sua terra lo induce a ritornare per dare il suo contributo all'Università di Bari convinto della utilità di trasferire in Puglia le esperienze vissute in America.

A partire dal 1954, nello studio professionale di Bari, Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano, sperimentano un'architettura basata sull'attento uso dei materiali, sul superamento dialettico del Razionalismo, sull'*International Style*, sulla esaltazione della linearità, su l'empirismo strettamente collegato all'espressione della prefabbricazione e della struttura in acciaio mediante l'applicazione del *curtain-wall*, sull'architettura contemporanea rispondente alle esigenze di una città che si rinnova e si dilata nei nuovi quartieri di Japigia e Poggiofranco.

Nello studio professionale si redigono progetti diversificati per funzione e tipologia pur sempre adeguati al dibattito architettonico e agli sviluppi linguistici in una città difficile come Bari dominata più dall'interesse economico che dalla sperimentazione innovativa e tecnologicamente avanzata.

La professione di architetti, Vittorio Chiaia, l'innovatore del linguaggio architettonico, colui che cura le relazioni con il mondo esterno e Massimo Napolitano, l'instancabile ideatore, l'uomo schivo da ogni presenzialismo, la esercitano progettando, viaggiando, schizzando, scrivendo, discutendo con i committenti.

La teoria dei loro progetti trae origine dai concetti proposti dai maestri dell'architettura moderna: Mies, Le Corbusier, Wright, dal ruolo della storia dell'architettura, dall'importanza della linearità e funzionalità, dal coinvolgimento delle preesistenze ambientali. In tal modo i due architetti, "gli americani di Bari", come li definiva Bruno Zevi, nel 1962 meritano il premio INARCH per la Puglia, sperimentano una rilettura del moderno per rifletterne i fondamenti e ancorarne le potenzialità espressive alle molteplici valenze dell'innovazione. Si fondono, pertanto, la tradizione con il moderno, l'utilizzo della storia e della teoria con le componenti strutturali e tecnologiche del progetto architettonico. A partire dagli anni sessanta lo studio Chiaia & Napolitano individua la maniera di una possibile trasformazione nelle ricerche delle avanguardie, nella critica del rapporto tra ideologia e linguaggio, nella costruzione del moderno, nella cura del dettaglio.

Sia pure nel rispetto del rigore esecutivo, curato solitamente nella parte strutturale da Alfonso Chiaia, nell'architettura di Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano si scorge una notevole sensibilità esploratrice espressa sia nella plasticità del blocco di palazzo "Miceli" adibito interamente ad esposizione di mobili ad eccezione del piano attico riservato all'abitazione del proprietario sia nella colorazione diversificata della facciata delle case popolari al quartiere Japigia realizzate nel 1972, sperimentando un effetto ottico-cromatico inusuale, all'epoca, per le tipologie abitative popolari.

Nel 1955 nella Villa Logroscino e, successivamente, nelle ville prefabbricate a Castellaneta Marina sono messi in risalto i canoni razionalisti, la visione della ricerca sulla prefabbricazione. In villa Logroscino si evidenziano anche gli elementi di arredo come la scala che anima col suo movimento lo spazio di ingresso senza interromperne la continuità, l'esecuzione tecnica molto accurata, l'elegante proprietà nell'uso dei materiali, il puro disegno degli elementi in ferro e legno. Il tema della scala è sempre stato tra i più emblematici nell'architettura: per Le Corbusier assume il ruolo di promenade architecturale, per Alvar Aalto elemento di divisione dello spazio, per Chiaia e Napolitano, come afferma Nicola Signorile in "Occhi sulla città" *"è l'occasione per concentrare in un oggetto che ha una indubbia qualità di macchina, il senso profondo della casa che egli concepisce quale organismo di spazi e funzioni e momenti della vita"*

Negli anni della speculazione edilizia, le progettazioni degli edifici residenziali sono il risultato della politica delle "permuta" volute dalle imprese committenti mediante la distruzione degli edifici a due piani del murattiano con la sostituzione di palazzi a sette-otto piani in modo da realizzare una maggiore volumetria come si verifica anche per gli stabili urbani progettati da Chiaia e Napolitano ed edificati in via Calefati, Corso Cavour, Via Melo, Corso Vittorio Emanuele e Piazza Moro.

L'architettura diviene espressione di razional-funzionalismo soprattutto nello studio degli elementi di "chiusura" di edifici in cemento armato, mediante l'uso di pannelli fabbricati industrialmente e posizionati davanti all'ossatura metallica, pannelli di parapetto a volte decorati come in palazzo Vitone e grigliati in ceramica di cui vediamo un esempio nel palazzo su Via Sparano. La conoscenza tecnica della prefabbricazione animata da uno spirito di ricerca per i particolari, risulta essere la soluzione vincente per un raffinato processo di purificazione plastica in cui la "pulizia" e la perfezione dell'assemblaggio fra gli elementi acquistano

una particolare importanza. Nel palazzo della S.G.P.E. (1957) i due Architetti danno prova dei complessi rapporti tra arte e tecnica mediante la semplificazione strutturale di facciata in *curtain-wall* creata per la prima volta a Bari e nel disegno degli elementi di arredo come la sedia prodotta da Arflex.

La particolarità delle pannellature leggere di tamponamento in grado di rispondere adeguatamente all'isolamento e all'inerzia termica, ha contraddistinto le nuove costruzioni degli anni '70 - '80 divenendo marchio di qualità per una soluzione di avanguardia dello studio Chiaia & Napolitano. Se i pannelli in cemento prefabbricato decorati da scanalature verticali o da bucatore per alleggerirne la superficie, utilizzati per i palazzi in viale della Repubblica, Via Amendola e Via Calefati creano un gioco chiaroscurale che rende organica la facciata, quelli in alluminio con specchiature piene realizzate in Skinplate di colore rosso, eseguiti per numerosi edifici urbani o di colore azzurro usati per la palazzina uffici della Pignone Sud e in cristallo e lamierino porcellanato applicati al palazzo Borea in Corso Vittorio Emanuele riescono ad esprimere chiaramente il senso della flessibilità e della evoluzione della struttura.

Il messaggio dell'architettura di quegli anni si riferisce alla svolta epocale in cui la razionalità e la funzionalità hanno segnato le avanguardie e dettato le linee per un linguaggio moderno che crede nella integrità e nel pluralismo rispetto al riduzionismo del post-moderno.

Il nuovo concetto di Moderno si legge anche nelle progettazioni a grande scala e nelle soluzioni aggregative che implicano una maggiore attenzione verso le nozioni di ambiente e paesaggio, progetto e tipologia, contesto e architettura. L'espressione del cambiamento si legge, infatti nelle case "a schiera" e "a patio" dei complessi residenziali di "Vigna Del Re", "Parco Adria" e "Parchitello", nei complessi turistici Ippocampo a Manfredonia e Robinson ad Ugento, nelle tipologie terrazzate dell'albergo del Faro a Pugnochiuso e dell'insediamento residenziale alla Selva di Fasano in cui l'architettura si adatta alla naturale pendenza collinare.

Percorrendo scritti e opere, si nota come Vittorio Chiaia e Massimo Napolitano, adottano un metodo progettuale sperimentale, antidottrinario e problematico per trasferire i canoni dell'architettura moderna dalle astratte categorie modellistiche alle ritrovate fisicità dei "contesti" e dei "luoghi" che ne descrivono la mappa concettuale.

Nel dibattito sull'urbanistica Chiaia e Napolitano lamentano la mancanza di programmazione per i quartieri periferici privi di servizi, e indicano i limiti di una legislazione diretta a facilitare il reperimento delle aree edificabili e regolare l'edilizia economico-popolare per adeguarla alle esigenze della cittadinanza (legge 167, legge-ponte). Mettere in discussione l'intero concetto di città come organismo e come forma, vedere la città alla luce dei rapporti tra industria e agricoltura, lavoro e tempo libero, potere e democrazia significa dare alla pianificazione un senso innovativo, creare complessi residenziali parzialmente gravitanti sui centri urbani e dotarli di servizi collettivi per renderli autosufficienti.

Riprendendo il programma di Walter Gropius, auspicano una evoluzione della cultura urbanistica mediante un programma edilizio industrializzato, un sistema di prefabbricazione "a ciclo aperto" basato su componenti modulari per rendere flessibile la produzione e la pianificazione. In modo particolare per la città di Bari, una città controversa, priva di verde pubblico e di servizi e sommersa dal caos del traffico, Vittorio Chiaia, che nel 1959 è stato Assessore ai Lavori Pubblici, esprime a gran voce attraverso articoli sulla stampa locale, la sua visione del nuovo assetto urbano realizzabile mediante la soluzione del nodo ferroviario ovvero l'eliminazione dei binari che tagliano in due parti la città, la creazione di una stazione ferroviaria a San Giorgio orientata da Nord a Sud, cioè perpendicolare a



quella attuale e l'unione, in un unico luogo, delle quattro stazioni ferroviarie cittadine. La città che auspica è una città in cui l'uomo può recuperare i valori del passato e metterli in relazione con il futuro, una città priva di traffico caotico, attraversata da parchi e viali pedonali da percorrere costeggiando il mare e ammirando le barche da diporto ormeggiate nel porticciolo turistico progettato parallelamente al lungomare.

La visione urbanistica dei quartieri satelliti delle città europee visitati da Chiaia e Napolitano viene espressa nei Piani Particolareggiati dei quartieri Japigia e San Paolo a Bari ove le tipologie residenziali economico-popolari a torre e in linea racchiudono sempre ampie zone centrali destinate a servizi. La tematica dell'edilizia-economico-popolare viene affrontata sulle tipologie dell'alloggio in cui si pone priorità alle esigenze di vita sociale e si costruisce l'architettura secondo un processo che non dimentica la complessità del reale, offrendo risposte alle difficoltà e necessità dell'uomo. La casa non è un bene di consumo ma uno spazio in cui l'uomo vive nella sua intimità familiare. L'interesse per la tipologia insediativa ed edilizia, per le interazioni tra piano urbano e progetto, per l'industrializzazione e il linguaggio architettonico, si rinnova e si amplifica nelle molteplici realizzazioni che spaziano dai Piani Regolatori alle tipologie residenziali, dal progetto per la chiesa della Madonna dello Sterpeto a Barletta alle architetture degli interni e ai numerosi allestimenti di negozi, curati in modo particolare da Massimo Napolitano che concepisce *l'Interior Design* un momento importante nell'esibizione di una poetica personale alla quale si dedica anche dopo lo scioglimento dello studio professionale. Lo studio Chiaia & Napolitano diviene palestra di formazione e luogo di confronto di idee, punto di riferimento per i giovani architetti, spazio di dibattito tra competenze diverse. Negli ultimi anni di attività professionale sentono il grande peso della difficoltà nel far prevalere il senso dell'architettura nella vita sociale e soprattutto nella politica. Nella lettera a Marcello Grisotti pubblicata nel 1992 sui "Quaderni dell'Istituto di Architettura e Urbanistica" della Facoltà di Ingegneria, Vittorio Chiaia scrive quel pensiero condiviso tante volte con Napolitano: *"Vi è comunque un'insoddisfazione di fondo che mi deprime ed in parte mi angoscia. Ormai sento che i giochi sono fatti e che non molto sarà possibile fare nell'immediato avvenire. Sono insoddisfatto perché avrei voluto fare di più e fare meglio. Mi sono occupato a fondo dei problemi della mia città. Ho proposto varie soluzioni importanti e tali da modificare nettamente la qualità della vita urbana locale"* e conclude amaramente: *"Nessuna di queste cose si è finora realizzata. Non vi sono grandi opposizioni di fondo, il consenso in parte esiste, ma il tutto non riesce a concretizzarsi"*.

## La dottrina e la professione

Nella didattica, svolta per oltre quarant'anni nella Facoltà di Ingegneria dell'Università di Bari, come nella attività professionale svolta insieme a Massimo Napolitano, Vittorio Chiaia coniuga la tecnologia della prefabbricazione con l'architettura del razionalismo, il fascino dell'organicismo con le logiche del Movimento Moderno, analizzando durante le sue lezioni, centinaia di diapositive di località e di opere architettoniche da lui visitate in tutto il mondo.

Ai tanti studenti e generazioni di ingegneri, fa apprezzare la razionalizzazione della linea, la storicità dell'architettura rurale, l'importanza del processo storico nella composizione architettonica. Agli studenti vengono fornite le nozioni di forma e funzione, distribuzione e composizione, tradizione e innovazione attraverso esercitazioni progettuali, realizzazione di modelli e rilievi di masserie.

Tra la nostalgia di un operare assorbito dalla cultura d'origine e la problematica del decostruire contemporaneo, si tende il filo dialettico che sospinge tradizione e modernità. Nel corso di Architettura e Composizione Architettonica sviluppa i filoni principali degli interessi culturali e delle ricerche dello studio Chiaia & Napolitano, quali:

- la prefabbricazione interpretata come disciplina di progettazione edilizia e approfondimento tecnologico, attraverso lo studio del dettaglio applicato alle facciate a *curtain-wall*;
- l'alternativa tipologica vista come esigenza obiettiva di cambiamento e di incremento qualitativo dell'alloggio, mediante la progettazione di case "a patio" e "a terrazzo";
- l'architettura minore intesa come base storica e tipologica di riferimento per un'architettura non disancorata dal luogo e dal tempo, facendo sviluppare i tanti rilievi delle masserie disseminate nel territorio pugliese. Attraverso lo studio dell'architettura rurale, espressione di una civiltà architettonica collettiva che si è consolidata nel tempo attraverso insediamenti immersi nel paesaggio e basati sull'impiego di materiali tradizionali, si può comprendere meglio l'importanza del linguaggio e del perfezionamento del dettaglio;
- il linguaggio compositivo dell'architettura contemporanea compreso mediante la riproposizione in scala e la realizzazione di plastici di alcune opere significative dei Maestri dell'architettura moderna.

Tali tematiche sono sviluppate nelle sue numerose pubblicazioni tra le quali "Prefabbricazione. Case unifamiliari di tutto il mondo", "Tecnologia, design, architettura", "L'acciaio nelle costruzioni moderne" "I Pueblos. Villaggi indiani nel South West americano" "L'alternativa tipologica" inserite nella bibliografia del Corso.

Vittorio Chiaia esprime il suo pensiero in un contesto difficile e più volte ribadisce *"la volontà di ristabilire un rapporto più efficace tra architettura e democrazia, tra esigenze della collettività e processi idonei a realizzare strutture condivise dai cittadini e considerare l'architettura quale manifestazione fondamentale dell'attività umana, bisogno determinante per la qualità della vita"*.

Al termine della sua lunga carriera didattica, prova una grande amarezza quando, dopo essersi battuto per anni perché fosse istituita a Bari la Facoltà di Architettura, non rientra nel Comitato ordinatore e gli viene sottratta una speranza, un obiettivo per il quale lavora con energia ed entusiasmo.

Rivolgendo lo sguardo verso l'architettura del futuro, nella lezione conclusiva del Corso esprime l'idea che sin dagli anni vissuti nell'atelier di Wright, ha sempre perseguito:

*"La nuova città che tutti auspichiamo è una città che non sopprima la storia dell'uomo, che recuperi i valori positivi del passato e li metta in una nuova relazione con i valori potenziali del futuro"* Ed ancora:

*"Stiamo entrando in una età incredibile, stupenda, di mélange, di eclettismo, di scelte casuali e di leadership. È impossibile darne una definizione, ma dovrebbe essere il periodo più grande che sia mai esistito per l'architettura."*

**Antonella Calderazzi**

---

*L'autrice, professore associato di Architettura e Composizione Architettonica presso il Politecnico di Bari, è stata Assistente di Vittorio Chiaia dal 1974 al 1990.*

# LO STUDIO CHIAIA&NAPOLITANO: ORIGINI E STAGIONI PROGETTUALI

Sono un “architetto moderno che persegue canoni di architettura organica temperati da concetti funzionalisti aggiornati, deciso a non turlupinare me stesso e gli altri con il ricorso ad assurdi rigurgiti della storia e con il repechage di elementi di linguaggio che appartengono ad una tecnologia del tempo passato che è assurda risuscitare” (1).

Con questa testimonianza, resa nel 1992, Vittorio Chiaia, in piena stagione post-modern, sintetizza l'intera poetica che alimenta oltre quaranta anni di prestigiosa attività dello Studio C&N che aveva fondato a Bari, nel 1956, insieme al cognato Massimo Napolitano. Una testimonianza che motiva compiutamente una pluridecennale fortuna professionale ma che, al contempo, fa trasparire le ragioni di fondo che, a partire dagli anni '90, innescano un lento, ma irreversibile, processo involutivo.

Non si tratta, tanto, d'anagrafe - nel 1990, Chiaia ha 68 anni (Bari 27/1/1922- Bari 6/7/2003) e Napolitano 69 (Napoli 18/11/1921- Bari 19/3/2004) - e nemmeno d'appannamento creativo, là dove, sempre, giovani e validi architetti ed ingegneri si sono avvicendati nello studio col loro bagaglio d'entusiasmo e d'idee. Le ragioni più profonde del lento decadimento stanno tutte nell'incapacità - intesa come non accettazione - di stare al passo dei tempi, nel rifiuto di un qualunque aggiornamento linguistico, nella difesa, ad oltranza, di una rigida ed artigianale organizzazione del lavoro e nella convinzione, che alla lunga si dimostrerà errata, che il cliente che entra nello Studio sa esattamente quello che cerca, ovvero un progetto che non solo porti la firma dei due architetti, ma che non si discosti di una virgola da quella poetica e da quel linguaggio, funzionale e razionale ad un tempo, che hanno dato prestigio a quella firma. Per tutte queste ragioni quei giovani architetti e ingegneri, non trovando alcuno spazio dove sperimentare la loro personale creatività, si sono avvicendati ininterrottamente; per le stesse ragioni, allorché si moltiplicano gli architetti iscritti all'Ordine e nuove tendenze espressive s'impongono sulla scena dell'architettura, anche locale, l'Architettura Moderna che lo Studio garantiva, già da tempo rivisitata nei suoi aspetti tecnologicamente più avanzati (2), era ormai sostanzialmente un'architettura “datata”, storicizzata.

Comunque Chiaia è stato un protagonista dell'architettura a Bari nel secondo novecento, come Saverio Dioguardi e Pietro Maria Favia lo sono stati nel primo. Ce ne sono stati altri con lui, ma Chiaia, prima e meglio di altri, insieme all'inseparabile Napolitano, ha saputo interpretare al meglio le aspirazioni e la voglia di cambiamento e d'innovazione di quella classe benestante (eccessivo, per molti, sarebbe dire anche colta) che s'andava riorganizzando nel secondo dopoguerra.

Chiaia studia al liceo Di Cagno Abbrescia e si laurea, dopo un biennio romano che gli fa

conoscere Ludovico Quaroni, a Napoli il 21 dicembre 1946. Per quanto di spirito antiaccademico ed estraneo ad ogni compromesso, dopo la laurea entra nella neonata Facoltà d'Ingegneria di Bari dove insegna con continuità, dal 1946, scalando tutti i gradini della carriera accademica, da assistente volontario a professore ordinario. Alto, massiccio, intelligente, intraprendente, abile nel tessere articolate trame di rapporti politici e sociali, mediatore accorto tra committenza pubblica ed imprese costruttrici, sempre attento nella difesa della qualità dell'architettura e dell'integrità del progetto, non ha alcuna difficoltà d'inserimento nel mondo della professione. La sua è una famiglia d'ingegneri che opera sul territorio, fin dall'ottocento, e che ha avuto e conserva responsabilità istituzionali e stretti rapporti con il Comune di Bari.

Di famiglia benestante, di noti avvocati, è anche Napolitano che si laurea in Architettura a Napoli, nel 1947, e, per breve tempo, è assistente volontario nel corso di Luigi Cosenza. Amante della caccia, delle belle auto, degli abiti eleganti ma sportivi, il carattere di Napolitano - tutto casa e lavoro - è complementare di quello di Chiaia; schivo ad ogni forma di presenzialismo dà il meglio di sé nel rapporto diretto e personale con imprenditori e capomastri, committenti ed assistenti, disegni sempre alla mano. Nello studio tutto passa sotto la sua supervisione.

La collaborazione prende avvio nel 1953, sui tavoli dell'Università dove entrambi seguono assiduamente le lezioni di Cosenza; dopo la laurea, insieme, aprono uno studio, prima a Napoli e, poi, a Bari, conservando per breve tempo anche quello napoletano. Da allora saranno inseparabili, in un rapporto che lo stesso Chiaia non esita a definire *Simbiotico*. La perdita di una parte dell'archivio progetti, che, in ogni caso, si conservano in altri fondi archivistici, rende difficile e lacunosa la compilazione di un regesto completo dei lavori giovanili, ed in particolare di quelli della stagione napoletana, dove già Napolitano eccelle in una serie di sistemazioni d'arredo. Quello che si è conservato già evidenzia, tuttavia, una sostanziale divaricazione, che col tempo si consolida, nell'approccio progettuale e nella distribuzione dei ruoli e degli ambiti di competenza che i due architetti svolgono nello Studio. Chiaia s'impegna in commesse di più ampio respiro, concorsi di progettazione e più articolati progetti di disegno urbano, ed è più attento alle possibilità offerte dalla committenza pubblica, anche se non trascura il settore dell'edilizia privata (vero settore trainante l'attività dello Studio) dove, come confessa nel 1997, fin dalla prima stesura della lettera a Marcello Grisotti, trova “un ambito abbastanza ampio di azione didascalica” che, a volte, va a buon fine. Per Chiaia l'Interior Design, che pure cavalca, è solo il surrogato della vera architettura, un gioco di ruolo più che un vero e proprio impegno professionale, un atto dovuto al quale dedicare, marginalmente, solo i ritagli di tempo. Per Napolitano, per altro estraneo a tutti i temi di natura strettamente urbanistica, l'Interior Design rappresenta invece un momento ineludibile nell'esibizione di una poetica personale e, da architetto, continuerà fino alla fine, anche dopo lo scioglimento dello studio sul finire degli anni '90, ad interessarsene attivamente. Se i primi anni di vita professionale vedono Chiaia districarsi agevolmente tra calcoli strutturali e direzione dei lavori, prima, la laurea in ingegneria del fratello Alfonso, gli permette di delegare a lui quelle incombenze, poi, il sodalizio istituzionalizzato con Napolitano, lo

1 V. Chiaia, *Lettera a Marcello Grisotti*, in AA.VV., *Scritti di architettura e urbanistica per Marcello Grisotti in Puglia*, Quaderni dell'Istituto di Architettura ed Urbanistica - Facoltà di Ingegneria Università di Bari, n. 22, Edipuglia Bari - Dedalo Litostampa, 1992, p. 16.

2 Per tutta la vita Chiaia critica apertamente la categoria dei costruttori-speculatori che “ritiene che risparmiando su tutto, sui materiali, sugli impianti, sulla struttura persino, si riesce ad aumentare quella tale differenza che produce l'utile speculativo”, sostenuta, il più delle volte, dall'impreparazione, l'ignoranza, l'avventatezza degli acquirenti. Ivi, p. 6.

esonera, progressivamente, anche delle segrete fatiche dei disegni esecutivi e dei dettagli architettonici. Chiaia imposta l'idea generale, s'impegna nei progetti di massima, media tra committenza ed impresa, tra direzione lavori ed esecutori, sempre attento all'esatta realizzazione del progetto, ed insieme si caratterizza come punto di riferimento pubblico dello Studio: libri, articoli, interviste, conferenze, attività politica e lo stesso insegnamento universitario diventano, da subito e ad un tempo, il corollario indispensabile dell'affermarsi dello Studio e del suo impegnativo protagonismo.

I primi anni di lavoro, quando ancora il rapporto con Napolitano è occasionale e saltuario (dal 1953), vedono Chiaia impegnato su più fronti.

Primeggia in numerosi concorsi anche se, già allora, spesso vincitore, non sempre riuscirà a realizzare le sue opere. Eppure continuerà per tutta la vita a partecipare a concorsi, poi ad appalti-concorso, considerandoli momenti fondamentali d'affermazione della qualità dell'architettura. Dalle molte esperienze negative vissute, spesso escluso solo per cavilli amministrativi o burocratici, si rafforza un aspetto del carattere che lo vede in rotta di collisione con quei politici che spesso tengono più agli accordi di sottobanco ed alla spartizione degli incarichi tra tecnici meno qualificati e più malleabili, che alla qualità ed all'eccellenza dell'architettura. Tecnici che considera solo "ingegneri tuttofare". Tra quei progetti si conservano immagini che ricordano la partecipazione al concorso per il mercato ittico di Pescara (1950), che occhieggia un più antico progetto concorsuale di Cosenza, dove emerge uno dei primi caratteri della sua architettura: volumi distinti, trattati autonomamente, oppure tra loro classicamente bilanciati e coordinati, che s'impostano su una piastra articolata intorno a patii interni. Nel progetto per il nuovo quartiere satellite di San Girolamo (1948), e poi nell'ambito del progetto del quartiere coordinato CEP, entrambi a Bari, Chiaia ricorda come inutilmente ha cercato d'imporre, agli altri membri dei rispettivi gruppi di progettazione, le esperienze inglesi e scandinave che aveva sperimentato nei progetti universitari. Questo innesca valutazioni negative sulla gestione dei piani INA Casa e GESCAL che negano ogni sperimentazione e che danno luogo a "sforzi disordinati e di corto respiro, incapaci di raggiungere una validità a livello europeo, ed una fastidiosa frammentazione di piccole trovate individuali". Una vena critica si manifesta anche a seguito del progetto per alcune città nuove studiate per l'Ente Riforma (1954). Chi, come lui, si era formato sui testi di Salvemini, Dorso e Fortunato, ed esaltava il ruolo civile della scelta professionale, non poteva apprezzare il progetto di borgate rurali intese solo come centri di servizio, senza abitazioni per i coloni. Era perfino peggio di quanto fatto con le borgate dell'ONC, durante il fascismo. Eppure, in questi progetti di disegno urbano, per la prima volta, sperimenta anche a grande scala, il tema della libera ed organica aggregazione di volumi e studia, con cura, forma e distribuzione di tutti gli edifici, bilanciandone le visuali che si aprono lungo le strade.

Tre sono le opere realizzate a Bari, che caratterizzano, tra tutte, questa prima stagione.

1953, San Ciro a Mungivacca. I disegni sono leggeri ed accattivanti, l'organismo, nel suo complesso, è severo. Non presenta peculiarità architettoniche di rilievo a meno, e non va trascurato perché evidenzia una costante nella sua attività progettuale, come anche nell'impegno universitario, quello della citazione della tradizione plastico-morfologica pugliese. Un articolato meccanismo di volumi si racchiude attorno al sagrato, come in una masseria. La citazione non riguarda gli aspetti tecnico-costruttivi più tradizionali, che invece vuole rinnovare, ma solo gli aspetti volumetrici; l'architettura minore pugliese che gli fa da modello "è sempre severa ed essenziale, ricca di articolazioni ma mai gratuita o casuale, è generante spazi scenografici di grandissima efficacia anche perché spazi sempre vissuti".

È anche evidente, nel progetto, l'impegno ad intessere un rapporto diretto col committente,

non certo abituato a leggere piante e prospetti. Ecco allora il plastico che, col suo impatto volumetrico, surroga l'immaginazione di spazi e volumi; all'inizio, prima di delegare ad altri quest'incombenza, Chiaia s'impegna in prima persona anche nella realizzazione dei plastici.

1953, Palazzo Vitone a via Dalmazia. Diversi sono gli aspetti progettuali qualificanti che si riscontrano in quest'edificio giovanile. Il plastico come strumento di lavoro; la costruzione della planimetria dove è evidente non solo l'articolazione dello spazio soggiorno, grazie anche ai pannelli scorrevoli, ma anche, e soprattutto, l'attenzione prestata agli spazi del connettivo (ingresso, corridoi, ambienti di deposito, dispensa) che non sono visti come perdita di superficie abitabile ma come vere e proprie stanze passanti e, ad un tempo, di servizio. Sui prospetti si leggono ancora i balconi sporgenti, ma già s'anticipano i loggiati incassati come tratto saliente della sua idea di home: stanza all'aperto che personalizza l'utilizzo dell'alloggio e che, insieme, costruisce la facciata, dando unità al prospetto.

Trattandosi di un'opera "speculativa", non è possibile lavorare più di tanto sull'incastro volumetrico ma, con i balconi, s'afferma una vera e propria citazione neoplasticista. I parapetti si staccano dalle solette, per altro colorate in contrasto, ed assumono rilevanza di setti tridimensionali. I parapetti non sono continui, ma rotti da tratti a ringhiera; il mosaico di rivestimento con i disegni cubisti che lo caratterizza, ne fanno un'opera d'arte e, ad un tempo, il segno distintivo dell'edificio nella linea continua ed anonima dei fabbricati. Colore, arte, architettura concorrono nel dare immediata riconoscibilità all'edificio.

L'opera che, in questi anni, colloca Chiaia sulla scena internazionale è villa Logroscino, del 1953. Gli ambienti s'articolano liberamente e ruotano attorno all'atrio d'ingresso dove s'imposta un'esile scala metallica. Si tratta di un edificio dove citazioni costruttiviste, espressioniste e neoplastiche sono rese possibili dalle dimensioni contenute dell'organismo edilizio. Un'opera dove, per la prima volta, Chiaia s'esprime con un'architettura totale che arriva al progetto esecutivo di tutti i particolari, fino all'arredamento. L'articolazione volumetrica s'aggiunge alla varietà di modi di trattare le diverse parti della facciata ed i diversi elementi che ne caratterizzano le parti; una soluzione formale che si propone come costante anche nelle opere successive e che, per altro, sarà motivo ricorrente di critica sul carattere della sua poetica e di quella dello Studio.

Come scriverà in seguito, nel 1953 fa una scelta che gli cambierà la vita: vince una borsa di studio Fulbright, lascia una professione già ben avviata ed ormai svincolata dalla dipendenza paterna e parte per l'America, dove si trattiene per oltre un anno.

In America scopre le infinite opportunità della prefabbricazione e dell'industrializzazione edilizia, i curtain walls, le strutture d'acciaio, i lamierini porcellanati di rivestimento, l'uso a grande scala del vetro e del cristallo come pannelli di facciata. In America scopre Wright per il quale, anche nell'insegnamento, avrà sempre un'attenzione romantica, mitica, come a voler indicare ai suoi studenti un punto d'arrivo. Non è un caso, infatti, che Chiaia nel suo primo studio barese non esponesse un disegno di Wright, ma una gigantografia del Modulor di Le Corbusier ed un piccolo manifesto del Modulor continua per decenni a decorare lo studio nella sede definitiva.

Ben altri sono i modelli. Quando progetta ha in testa e negli occhi le opere dei costruttivisti, degli espressionisti, dei De Stijl, di Mies van der Rohe, certo il più amato, soprattutto di Neutra, di Fuller e Waksman, maestri di prefabbricazione, e molti di questi personaggi Chiaia li ha conosciuti direttamente nel suo viaggio in America e frequentati anche in seguito. Il rientro a Bari coincide col nuovo Piano regolatore Piacentini-Calza Bini e con il rinnovato e dirompente slancio nella ricostruzione che investe le aree d'espansione, ma soprattutto il centro murattiano dove interi isolati ottocenteschi s'affiancavano ancora a quelli già in



gran parte sopraelevati o sostituiti nel primo novecento. Tra gli anni '50 e '70 riprende con estrema violenza la distruzione del quartiere murattiano; una vicenda puntualmente ricostruita da un recente saggio di Domenico Di Bari (3), un processo che, sia pure rallentato, continua ancora oggi nel silenzio colpevole di tutti.

Col rientro a Bari Chiaia recupera subito la sua clientela e porta a compimento una serie d'edifici già progettati prima della stagione americana. Su via Dalmazia, corso Vittorio Veneto, corso Sonnino, via Crisanzio, fino a palazzo Giorgio a via Argiro, sembra che l'esperienza americana non abbia prodotto alcun frutto. Ma tutto questo, che pur fa riconoscere la mano dell'architetto, resta chiuso nel privato (le piante delle abitazioni) o solo esibito nei prospetti. Non incide più di tanto sulla massiccia stereometria di "edifici da reddito" chiamati ad esprimere l'intera volumetria ammessa, né su quelle istanze di svecchiamento dell'industria edilizia locale e di valorizzazione di nuovi materiali e tecnologie, che avrebbero caratterizzato tutta l'opera successiva.

Ma è solo questione di mesi. Il portato dell'esperienza americana si salda al rapporto, ormai consolidato, con Massimo Napolitano.

Il farsi interprete dello spirito di modernizzazione dell'industria edilizia locale, cercando di selezionare le ditte più attente al rinnovamento e pronte a sperimentare nuove tecnologie edilizie e materiali d'avanguardia, il presenzialismo nella vita culturale e cittadina, l'essere, a tutti gli effetti, un uomo pubblico con la missione - fin troppo etica - di rivoluzionare il rapporto che i cittadini baresi intessono con l'architettura della città ("il livello medio dell'architettura di una città è il prodotto della cultura e della civiltà dei suoi cittadini"), si salda all'impegno schivo e fattivo di Massimo Napolitano che quotidianamente e concretamente viveva lo studio ed il rapporto con i disegnatori, più attento al dettaglio, da sperimentare con materiali sempre nuovi, ai cataloghi, alle forme, ai colori, ai campioni, come ai più insignificanti problemi del cantiere. Davanti ad un tema progettuale, se Chiaia dà il primo impulso nell'organizzazione planovolumetrica, nella modularità dell'impianto, nel rapporto pieni-vuoti, nel bilanciamento armonico delle forme, spetta a Napolitano la capacità paziente di affinare l'idea originale fino a trasformarla in architettura costruita; architettura che è sempre rifinita nei particolari e nei dettagli: interesse planovolumetrico e maniacale attenzione al dettaglio caratterizzano l'intera opera dello Studio. E non è un caso che tutti i collaboratori che, a vario titolo, si sono succeduti, hanno avuto rapporti preferenziali con Chiaia e solo eccezionali con Napolitano.

Il registro formale dello studio cambia repentinamente.

L'eccezionale incastro volumetrico di palazzo Sgambati a Napoli (1955) non lasciò indifferente la critica; a palazzo Negro e Pinardi (1958) il volume massiccio s'infrange e seziona grazie a tanti e diversi artifici di facciata. Arredamenti di case e negozi a Napoli, Bari, Monopoli, rapidamente si moltiplicano; nelle soluzioni d'arredo si sperimentano a piccola scala i nuovi materiali, si collocano opere d'arte (Piccinni, Amerigo Tot, Paolo Ricci, Mimmo Castellano, gli Spizzico), si creano arredi fissi e mobili (alcuni brevettati Arflex) e si fanno conoscere i primi pezzi moderni di design (Arflex, Knoll, Artemide) creando dal nulla un mercato che, spesso del tutto incompreso, avrebbe visto l'affermarsi di nuovi commercianti che espongono nelle vetrine della città i pezzi dei maestri, le ceramiche più moderne e pregiate, i rivestimenti ed i pavimenti più all'avanguardia. Una grande stagione di sperimentazione. Alla media e ricca borghesia, amata ed odiata da Chiaia, lo studio offre arredamenti firmati con uno stile

e con arredi non diversi da quelli che la stessa imparava a conoscere nei bar alla moda, nei ristoranti, nei negozi, nei luoghi di divertimento che gli stessi architetti andavano realizzando. Con il palazzo ENEL (1956) lo studio incassa due vittorie ed una sconfitta. Chiaia riesce a far demolire il precedente ed imponente edificio umbertino e lo Studio ne progetta uno tutto nuovo, ancora una volta fin nei minimi dettagli d'arredo; l'edificio è tutto rivestito da pannelli di vetro e d'acciaio porcellanato ma gli è negata l'ipotesi di realizzare in acciaio anche la struttura portante, come Chiaia andava sperimentando a Castellaneta, con la ditta Pollice, in piccole case industrializzate in acciaio. Zevi parla d'*Americani a Bari* e ricorda che il palazzo è ormai incluso, dalle agenzie più accreditate, negli itinerari turistici per i visitatori stranieri e Vittore Fiore, in una polemica a distanza con Luigi Cosenza che richiama gli architetti ad una maggiore adesione alle tradizioni costruttive locali, mette in evidenza, sollecitato dallo stesso Chiaia, la nuova realtà della moderna professionalità ed imprenditoria pugliese: "si dice che noi pugliesi ragioniamo col tufo; ebbene, ora ragioniamo anche con l'acciaio, diamo sostanza alle tecnologie Bauhaus, sperimentiamo il curtain wall".

Il padiglione SME, alla Fiera del Levante (1956) è tutto prefabbricato in acciaio, realizzato fuori d'opera e montato in cantiere: tre settimane dal progetto alla costruzione. L'Architettura cronaca e storia lo presenta come opera wrightiana interpretata alla maniera del più neoplastico Mies van der Rohe.

Ben presto la facciata modulare e tecnologica, caratterizzata dal lamierino porcellanato e colorato, dai pannelli metallici di rivestimento, dai profili d'alluminio, dai pannelli vetrati che creano nuovi rapporti tra pieni e vuoti, dai tamponamenti di testata ceramici, dai curtain walls, dai brise soleil, dall'accorto bilanciamento tra orizzontalità e verticalità, tra pieni e vuoti, entra, come costante, nel lessico progettuale dello Studio ed è ampiamente sperimentata nell'edilizia privata come in tanti progetti pubblici. La sperimentazione occupa tutti gli anni '60 e segna il volto della città, spesso affiancata da esempi di maldestra imitazione: i palazzi Borea, Stilfar, Rossi, Brunetti, Miceli, i padiglioni espositivi, il Monte dei Paschi di Siena, la Chase Manhattan Bank, gli stabilimenti industriali e le loro palazzine uffici.

Eppure non tutte le imprese sono disponibili ad impegnarsi economicamente in facciate tecnologiche, a volte non ne hanno nemmeno le competenze; lo stesso vale per la committenza, refrattaria al maggior costo della qualità.

Così lo Studio, in parallelo, incomincia a lavorare sulla qualità formale e sulla tecnologia dei pannelli prefabbricati in calcestruzzo armato fino allora utilizzati saltuariamente: pannelli di tamponamento, di parapetto, di coronamento, grigliati prefabbricati in cemento, e poi mattoni ed arredi esterni, sempre in cemento. Si realizzano in serie, fuori d'opera, in casseforme già predisposte, in negativo, all'effetto decorativo finale; si montano rapidamente, costano relativamente poco, sono di un materiale ben sperimentato in città fin dall'ottocento e d'agevole messa in opera.

Gli edifici conservano la modularità di facciata; i pannelli hanno una grana, un colore, un ritmo, ma anche, e soprattutto, un disegno a rilievo (o bassorilievo) capace di personalizzare ogni singolo edificio. Così in molti edifici privati, come in tante opere pubbliche degli anni '60 e '70 (palazzi INAM, case popolari, albergo di Pugno Chiuso, scuola Giulio Cesare, palazzi Rossi, Lacarra, Cioce, Chiaia, Dioguardi) ritroviamo, variamente combinate secondo i desiderata dei committenti o delle imprese, entrambe le tecnologie di rivestimento.

I pannelli di rivestimento in calcestruzzo prefabbricato sono, così, il punto d'intermediazione

---

3 Cfr. D. DI BARI, *La città fuorilegge. Bari: progetto e attuazione del PRG Piacentini-Calza Bini (1954-1976)*, Ecumenica Editrice, Bari 2000.



tra il desiderio d'ordine e di modularità dei progettisti e l'interesse al massimo contenimento dei costi e delle difficoltà esecutive e di cantiere dei costruttori. Non a caso è evidente, anche nell'architettura di cemento, l'opposizione, o quanto meno la resistenza, di molti costruttori al cemento armato a faccia vista, giudicato tecnica costosa ed aleatoria nei risultati.

Lo Studio usa spesso il cemento a faccia vista nelle ville e nelle case a schiera, anche se ne predilige l'impegno come coronamento, vero e proprio anello d'irrigidimento della struttura (soluzione costruttiva che s'inverna in soluzione formale). Solo in un caso sarà sperimentata a pieno la qualità espressiva del cemento armato a faccia vista, nella straordinaria costruzione, a Barletta, del santuario della Madonna dello Sterpeto.

Gli anni '70, fino ai primi anni '90, sono gli anni di piena maturità dello Studio, anni nei quali s'affacciano incarichi prestigiosi e di grande respiro nei quali, in particolare Chiaia, manifesta a pieno la sua indubbia capacità d'organizzatore di spazi assolutamente funzionali.

All'attenzione certosina di Napolitano per il dettaglio s'aggiunge la razionale ed attenta organizzazione planovolumetrica di spazi interni ed esterni riccamente articolati.

In questi anni si sperimentano, su grande scala, soluzioni tipologiche ed aggregative troppo a lungo mortificate nel settore dell'edilizia residenziale privata (Vigna Laura, Gamma, Parco Eliana), in quello delle ville isolate e dell'interior design (ville Vitti, Cotecchia, De Bellis, negozio de Fano Sport, Hotel Moderno), ambito progettuale quest'ultimo ben presto mortificato dall'agguerrita concorrenza di designers, creatori, arredatori, ben introdotti e legati alle tendenze più baroccheggianti della committenza, in quello degli appalti-concorso nel settore dell'edilizia scolastica (Bari, Trani, Fasano, Barletta). Sono anche gli anni nei quali s'assiste all'inconcludenza o al fallimento di molte importanti occasioni progettuali (lungomare Perotti, terme di Torre Canne, centro direzionale di Japigia, palazzetto dello sport di Japigia). Gli anni '70 ed '80, con appendici ancora negli anni '90, sono infine gli anni nei quali, con maggiore vigore lo Studio affronta un tema che da tempo gli è congeniale e che Chiaia ha trattato a lungo con interviste, saggi, volumi a stampa (L'alternativa tipologica): il villaggio turistico, il residence, il residence alberghiero a media e bassa densità. Una vera e propria area progettuale che attinge a ricerche sulle case a patio ed a terrazzo, ma anche all'affinità con le contemporanee ricerche e sperimentazioni di Candilis e di Safdie, cresciute nell'incubatrice dell'utopia internazionale e del progetto per un nuovo habitat contemporaneo, che comprende, oltre ad una serie di progetti irrealizzati (Polignano e Castellaneta, dove i primi progetti per un villaggio turistico risalgono al 1957) una lunga serie di realizzazioni che riportano, quasi a chiudere un ciclo, lo Studio all'attenzione delle riviste d'architettura, a partire da L'Architettura c. e s. che ne segue puntualmente il lavoro: Belvedere delle Puglie a Fasano, Ippocampo a Manfredonia, Victor Village e Robinson ad Ugento, Costa Verde a Castellaneta, fino all'esecuzione d'interi nuclei edilizi e d'attrezzature nella gran lottizzazione di Parchitello (Noicattaro) ed all'urbanizzazione di piccole aree residenziali extra-urbane dove sperimenta le diverse declinazioni della casa unifamiliare e bifamiliare. Gradonamenti e terrazzamenti, argomenti sui quali Chiaia incentra lezioni ed esercitazioni, temi progettuali e tesi di laurea, si propongono così come soluzioni progettuali ad un tempo innovative ed immediatamente cantierizzabili.

Sul finire degli anni '90, Chiaia, in più occasioni, ripercorre i momenti salienti della sua vita pubblica e civile e ricorda, con amarezza, tutte quelle occasioni perdute, nelle quali aveva avuto un ruolo rilevante, che potevano dare a Bari l'aspetto di grande città europea.

Riprende trascrive e commenta, in particolare, una sua novella, pubblicata nel 1987 sulla Gazzetta del Mezzogiorno: Bari 2000.

Nicola, nome fittizio, torna nella sua città natale dopo 15 anni. Arriva a San Giorgio, dove è stata costruita la nuova stazione di transito (Chiaia a lungo si è battuto, nei primi anni sessanta, per quella scelta ubicazionale) e, per respirare l'aria della città, fa una lunga passeggiata nel parco dove, un tempo, c'erano i binari. Nel parco svetta una torre di cristallo, il più grande albergo della città, dal quale s'ammira un bellissimo panorama, poi, per accelerare il passo utilizza il marciapiede mobile che lo porta, senza sforzo, a piazza Moro. Lungo il percorso si susseguono aree a verde, laghetti, bar, ristoranti, una galleria d'arte moderna. La città murattiana è tutta un'isola pedonale ed i vecchi edifici sono stati rimpiazzati da grattacieli d'acciaio e cristallo che riflettono le loro facciate. Nuovi giardini hanno ridotto l'opprimente monotonia della scacchiera murattiana e, dove qualche edificio è stato conservato, i lastrici solari sono stati attrezzati a spazi verdi pensili e, quelli pubblici collegati tra loro con passerelle aeree. Da piazza Moro si può proseguire verso i nuovi quartieri d'espansione, o attraversare il murattiano, verso la città storica. Nel primo caso, il parco attrezzato devia e s'innesta nel sistema viario di Japigia: asse urbano affiancato da edifici pubblici che si termina nel Centro Civico di Japigia (suo progetto è non solo l'impianto urbanistico del quartiere ma anche il Centro Civico, concorso vinto ma non realizzato). Nel secondo, si raggiunge corso Vittorio Emanuele II. Davanti, la città vecchia, tutta restaurata, è il cuore pulsante del divertimento serale, con i suoi innumerevoli localetti e ristoranti, mentre a destra spicca l'alta torre panoramica nata dalle rovine del Margherita che, col suo ristorante girevole, domina, luminoso di notte, l'intera città (tale idea è stata anche oggetto di una sua tesi di laurea). Nicola sceglie d'andare verso la torre e di percorrere il nuovo lungomare, triplicato ed attrezzato, sul quale s'affaccia un porto turistico capace di 3.000 posti barca, vero orgoglio della città levantina (Chiaia è stato il primo, da assessore, ad autorizzare la discarica dei materiali di risulta dalle demolizioni per allargare il lungomare). In lontananza, sul lungomare, svetta lo straordinario complesso di Punta Perotti (anche questo è un progetto dello Studio, il primo nel 1961), che dà la misura all'ansa del porto turistico; un lungomare vivo, allegro, festoso, colorato. Quale migliore occasione per por termine alla giornata, pensa Nicola, che passare una serata al Teatro Petruzzelli, completamente restaurato e portato al suo antico splendore. Nicola è pienamente soddisfatto di questo suo personale ritorno alle "radici" ed è proprio per perseguire queste idee innovative che lo stesso Chiaia si convinceva dell'urgenza di rientrare a Bari, negli anni cinquanta, ponendo fine alla sua stagione americana.

Orbene, nessuna delle previsioni del 1987 si è realizzata, a meno del Petruzzelli, ma Chiaia non ne poteva prevedere l'incendio.

Per tornare a Bari e trovarla diversa e rinnovata, termina amaramente Chiaia, riprendendo, 15 anni dopo la sua novella, "forse Nicola dovrà aspettare l'anno 3000". Solo allora, forse, quelle idee saranno diventate realtà.

**Mauro Scionti**

---

*L'autore è stato assistente del prof. Chiaia, sulla cattedra di Architettura e Composizione Architettonica ed ha lavorato, come collaboratore, nello studio C&N fin dal 1973.*

*Queste note ordinano provvisoriamente i contenuti di una Conferenza-Dibattito svolta nel 2009 presso l'associazione "VERA Arte" di Bari, anticipando passi del primo capitolo di una monografia sullo Studio C&N, in preparazione.*

# L'ARCHIVIO PROFESSIONALE DELL'ARCHITETTO VITTORIO CHIAIA

Con lettera del 27 luglio 2002 il prof. Vittorio Chiaia chiedeva di poter affidare in custodia all'Archivio di Stato di Bari il proprio archivio professionale al fine di garantirne la salvaguardia e mettere a disposizione della collettività il percorso professionale di un uomo che ha rivestito, senza alcun dubbio, un ruolo da protagonista nell'ambito dell'architettura pugliese della seconda metà del '900.

A questo primo atto è seguita la dichiarazione di notevole interesse storico (provvedimento 11 novembre 2002) e, finalmente, con decreto del 6 maggio 2005 l'archivio V. Chiaia viene affidato all'Archivio di Stato di Bari, mentre la biblioteca e la raccolta di diapositive, ulteriori supporti del cammino professionale dell'architetto, erano stati donati, dallo stesso, al Politecnico di Bari.

Già dopo la sua scomparsa, avvenuta il 6 luglio 2003, gli eredi, in accordo con l'architetto Calderazzi, avevano manifestato la volontà di ricordare la figura del professionista barese attraverso una mostra che facesse emergere l'attività lavorativa dello studio Chiaia-Napolitano.

Purtroppo, al momento della consegna del fondo presso l'Archivio di Stato, la documentazione non si presentava più ordinata secondo il criterio di archiviazione dato dal professionista e quindi l'elenco di versamento del materiale non è stato di grande aiuto per la ricognizione delle pratiche e dei progetti da esaminare per il lavoro proposto. Si è così provveduto alla stesura di un nuovo elenco e, grazie a questo primo strumento di ricerca, è stato possibile avviare lo studio sull'attività professionale degli Architetti Chiaia e Napolitano che oggi proponiamo con questa mostra.

Le 591 cartelle che compongono la parte documentaria del fondo sono state oggetto di una successiva schedatura, tuttora in corso, mentre per i circa 800 progetti, ancora condizionati con carta pacco (come erano conservati nello studio Chiaia-Napolitano), non è stato possibile effettuare una schedatura sistematica a causa della difficoltà di conservazione, restauro e riproduzione di questa tipologia di materiale.

La documentazione copre un arco cronologico dal 1951 al 2001 ad eccezione di un gruppo di foto all'albumina del fotografo Giorgio Sommer, databili nella seconda metà del '800 rappresentanti panorami della costiera sorrentina e alcuni dei più importanti siti archeologici della Campania.

Il fondo è suddiviso in tre serie:

**carteggio** - buste 591 contenenti: corrispondenza pubblica e privata; pratiche con allegati (copie eliografiche, lucidi e schizzi, fotografie, negativi su lastra e negativi su pellicola); 119 tesi di laurea corredate da 1702 tavole di progetto; 148 riviste specializzate;

**progetti** - circa 800 rotoli;

**raccolta di materiali vari e fotografici** - 534 fotografie, 226 negativi su lastre, 1041 negativi su pellicola, 16 foto d'epoca all'albumina, 11 foto su supporto di legno che facevano parte dell'arredamento dello studio, n. 9 bozzetti di lavori progettati dagli

architetti Chiaia e Napolitano (alcuni realizzati, come ci ha spiegato l'ing. A. Chiaia, da uno studio di grafici napoletani), alcuni oggetti giapponesi (2 timbri, 1 datario e 2 scatole d'inchiostro solido) e 5 plastici.

All'interno del carteggio la documentazione mostra la vasta e multiforme attività dell'architetto.

Nato a Bari il 27 gennaio 1922, laureatosi nel 1946 a Napoli presso la facoltà di Architettura, cresciuto in una famiglia di architetti e ingegneri, Chiaia fa dell'architettura la sua vita.

Nel 1954 avvia lo studio di architettura, urbanistica e arredamento con l'architetto Massimo Napolitano (Napoli, 18 novembre 1921-Bari, 19 marzo 2004). L'attività dello studio, come dichiara lo stesso architetto Chiaia, si svolge prevalentemente nel capoluogo e nella regione pugliese, cercando un costante adeguamento alle nuove tecnologie e contemporaneamente contribuendo a "formare e sviluppare anche la tecnica e l'organizzazione delle piccole e medie industrie locali" senza dover ricorrere ad organizzazioni al di fuori della regione, contribuendo così ad un migliore sviluppo del Mezzogiorno.

Non mi soffermerò sulle opere realizzate, oggetto della mostra, ma vorrei indicare la varietà della documentazione ritrovabile all'interno dell'archivio, suddividendola per tipologia di materiale:

- **materiale di preparazione di studio, formazione e approfondimento**, comprendente disegni e planimetrie realizzate anche da altri professionisti e riviste specializzate;
- **materiale di progettazione e realizzazione creativa**, comprendente disegni, relazioni, carteggio, schizzi, fotografie e plastici;
- **materiale legato alle competenze di direttore dei lavori**, comprendente depliant, campioni dei materiali utilizzati (sia per la struttura che per le rifiniture), fotografie sullo stato dei lavori, corrispondenza con imprese, artigiani, committenti ed enti pubblici;
- **materiale preparatorio per pubblicazioni e partecipazione a concorsi** comprendente bozze e riproduzioni fotografiche;
- **materiale legato alla gestione dello studio professionale** comprendente agende con appuntamenti, rubriche con elenchi delle pratiche evase, fatture ecc...;
- **materiale legato all'attività di docente universitario**: corrispondenza, partecipazione a concorsi, programmi di studio, relazioni per inizio di anno accademico, testo dell'ultima lezione tenuta come docente, copie di tesi di laurea in cui è stato relatore;
- **materiale legato alle carte relative alla sfera personale e di famiglia**, a volte difficilmente scindibili da quelle professionali: corrispondenza, fotografie, certificati, cartelle cliniche, documenti dell'ascendenza di famiglia, sulla gestione di proprietà in Puglia e a Napoli, riflessioni personali ed appunti di viaggio.

Analizzando il fondo si può, dunque, comprendere quanto Chiaia entri di diritto nella storia dell'architettura della nostra città e come, grazie al suo lungimirante gesto di rendere pubblico il suo archivio, la personalità forte dell'architetto potrà continuare ad essere protagonista delle vicende cittadine ed esempio per nuove generazioni di ingegneri ed architetti.

**Renata Zingarelli**

*Funzionario dell'Archivio di Stato di Bari*

# SOMMARIO

## 01 RESIDENZE UNIFAMILIARI

- 14 Villa Logroscino  
Villa Sgambati
- 15 Ville prefabbricate a Castellaneta Marina  
Villa Cotecchia

## 02 COMPLESSI RESIDENZIALI

- 16 Ville a schiera  
Parco Adria
- 17 Vigna del Re  
Parchitello

## 03 COMPLESSI TURISTICI

- 18 Hotel Faro a Pugnochiuso  
Casa albergo alla Selva di Fasano
- 19 Complesso turistico Ippocampo  
Villaggio Robinson

## 04 EDIFICI URBANI

- 20 Palazzo Fasano  
Palazzo Muciaccia a S. Giuseppe
- 21 Palazzo Vitti
- 22 Palazzo De Feo  
Palazzo Vitone
- 23 Complesso residenziale in via Amendola

## 05 EDIFICI MURATTIANI

- 24 Palazzo Borea
- 25 Palazzo Brunetti  
Palazzo Rossi
- 26 Palazzo Truja  
Palazzo Vitti in via Melo
- 27 Palazzo Chirico  
Palazzo Dioguardi

## 06 COMPLESSI INDUSTRIALI

- 28 Fucine Meridionali  
Stazione Ferrovie del Sud Est
- 29 Pignone Sud

## 07 PALAZZI PUBBLICI

- 30 Palazzo S.G.P.E.  
Monte dei Paschi di Siena
- 31 Isveimer  
Questura di Foggia

## 08 COMPLESSI SCOLASTICI

- 32 Centro Studi Polivalente
- 33 Campus Universitario

## 09 ARCHITETTURA ECCLESIASTICA

- 34 Parrocchia San Ciro
- 35 Parrocchia Maria SS. dello Sterpeto

## 10 EDILIZIA OSPEDALIERA

- 36 Ambulatorio Croce Rossa Italiana  
Clinica ortopedica Sanatrix
- 37 Nuovo ospedale di Barletta

## 11 URBANISTICA

- 38 Piano edilizia economica e popolare di Japigia
- 39 Piano regolatore di Andria  
Piano particolareggiato della zona speciale 1ª  
Via Canosa a Barletta

## 12 ALLESTIMENTI NEGOZI - ARREDAMENTI

- 40 Ente Provinciale per il Turismo di Bari  
Liutbar  
Caffè della Posta
- 41 Negozio Saicaf  
Allestimento filiale Olivetti  
Ristorante la Sirenetta a Mare
- 42 Ristorante Ciro a Mergellina  
Ristorante Transatlantico Michelangelo  
Ristorante La Pignata
- 43 Negozio De Fano Sport  
Club Kabuki

## 13 CONCORSI

- 44 Botteghe Oscure  
Piazza Ferrarese
- 45 Centro Direzionale  
Tribunale di Lecce

## 14 EDIFICI NON REALIZZATI

- 46 Villa Ferranini
- 47 Palazzo Guaccero



## VILLA LOGROSCINO

La villa viene realizzata nel 1955 in una zona di nuova espansione urbana, nei pressi del Policlinico. Su tre piani sono distribuiti gli ambienti: alloggio del custode, lavanderia, garage e deposito al piano interrato; atrio, studio, spogliatoio, soggiorno-pranzo, cucina e dispensa al piano terra, cinque camere da letto al piano superiore. La scelta dei materiali contempera la tradizione della ceramica artigianale di Vietri per i pavimenti, con la novità del rivestimento murario in mosaico di ceramica a tessere rettangolari della ditta Joo di Milano, impiegato anche all'esterno nei colori giallo e blu. Tra gli apprezzabili episodi della composizione architettonica di villa Logroscino c'è la sostituzione delle tradizionali ringhiere dei terrazzi con schermi frangisole in ferro e legno. L'edificio testimonia la svolta organicista dei progettisti mediante il movimento di piani orizzontali con volumi aggettanti e la pianta irregolare con ambienti trapezi articolati intorno allo spazio dominante dell'atrio che si sviluppa a doppia altezza. La centralità di questo volume è esaltata dalla scala, realizzata con travi di ferro e gradini di legno a doppio sbalzo.

collaborazioni	Alfonso Chiaia
ubicazione	Bari, via Scipione l'Africano 154
stato di conservazione	conservato
committente	Domenico Logroscino
attuale proprietario	eredi Logroscino
datazione progetto	1952 - 1953
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale

## VILLA SGAMBATI

La villa-palazzina su tre piani è realizzata in una zona panoramica di Posillipo e sfrutta la pendenza naturale del terreno. Sul fronte su strada si sviluppano lunghi e profondi balconi protetti da pannelli in vetro e grigliati. Lateralmente un grande pannello interrotto da una finestra a nastro ricopre la struttura in cemento armato. Parte del pianterreno è a pilotis e parte è occupata da un miniappartamento. Sui livelli superiori, raggiungibili da una scala a pianta trapezoidale, si sviluppano due e tre appartamenti per piano.

ubicazione	Napoli
stato di conservazione	parziali modifiche
committente	privato
attuale proprietario	privati
datazione progetto	1953
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale







ubicazione	Castellaneta Marina (TA)
stato di conservazione	parziali modifiche
committente	privato
attuale proprietario	privati
datazione progetto	1964
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale

## VILLE PREFABBRICATE A CASTELLANETA MARINA

Le residenze unifamiliari immerse nella pineta sono state realizzate in quattro esemplari. Con struttura in acciaio, sono dotate di pannellature esterne in legno listellato e in acciaio isolato con poliuretano. Il volume, unico piano con una superficie di 90 mq. è sospeso sul terreno: poggia a sbalzo su quattro pilastri d'acciaio e si raggiunge con una scala esterna ed una interna, posta nell'unico vano a piano terra, esattamente al centro.

La cucina e il bagno prendono luce dal soffitto e tutti gli impianti si possono facilmente raggiungere ruotando un pannello.

La pavimentazione è in piastrelle di ceramica D'Agostino, le solette sono rivestite da fasce in lamiera grecata e gli infissi delle grandi vetrature scorrevoli sono in alluminio anodizzato. Con qualche variazione e miglioria, il prototipo di villa è stato riprodotto con metodologia industriale e seriale dalla impresa Ivap dell'ing. Francesco Pollice (Bari), nel 1969-1970. Un esemplare, commissionato da Tobia Giordano, è tuttora esistente, in cattive condizioni di conservazione, nella strada privata al n. 91 di via Generale Bellomo, a Bari.

## VILLA COTECCHIA

La residenza unifamiliare, sita in una zona periferica della città, racchiude diverse funzioni: abitazione, studio professionale, spazi per collezionismo, ambienti per ascolto di musica e proiezione di films, sale per riunioni. La casa "a patio" su tre livelli (interrato, rialzato e primo) è inserita nel verde ed è dotata di ampi terrazzi e vetrature che consentono una simbiosi tra esterno ed interno. Nella villa si compensano la tecnica avanzata e la plasticità delle volumetrie.

ubicazione	Bari, c.so Alcide De Gasperi
stato di conservazione	conservato
committente	Vincenzo Cotecchia
attuale proprietario	Vincenzo Cotecchia
datazione progetto	1975 - 1976
destinazione d'uso originale	residenziale e ufficio
destinazione d'uso attuale	residenziale e ufficio





## VILLE A SCHIERA

Il tema della casa a schiera è ripreso nelle abitazioni urbane a due piani di viale Lenin, munite di antistante e retrostante giardino per poter vivere in contatto con la natura.

Gli elementi di linguaggio architettonico sono estremamente semplici e razionali. Le pannellature prefabbricate di cemento a rilievi verticali a coste, le vetrate "thermopane", il rivestimento dei marcapiani in alluminio, le plafonature in doghe di alluminio color rame, gli infissi in anticorodal di colore giallo e la recinzione in pannelli prefabbricati di cemento bucati per far penetrare il verde delle piante, costituiscono gli elementi determinanti dell'architettura razionalista di Chiaia e Napolitano.

ubicazione	Bari, viale Falcone e Borsellino
stato di conservazione	conservato
committente	Vilella
attuale proprietario	diversi
datazione progetto	1961
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale

## PARCO ADRIA

L'insediamento residenziale immerso nella campagna circostante non prevale sulla natura ma si integra creando un rapporto organico tra architettura e natura.

Le abitazioni unifamiliari su due livelli, scandite dai pannelli in alluminio e ricoperte da intonaco resino-plastico di colore bianco sono dotate di giardini e profondi terrazzi protetti da parapetti prefabbricati in cemento.

Un centro servizi ubicato di fronte all'ingresso del complesso, racchiude una piscina, gli spogliatoi e un market.

ubicazione	Bari, via Bitritto
stato di conservazione	conservato con trasformazioni
committente	Società Adria spa
attuale proprietario	diversi privati
datazione progetto	1963 - 1967 - 1969 - 1971
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale





## VIGNA DEL RE

L'insediamento residenziale, realizzato in una zona periferica tra la ferrovia e la zona residenziale di Palese, è costituito da abitazioni unifamiliari distribuite su due livelli comunicanti attraverso una scala interna elicoidale. L'articolazione volumetrica delle abitazioni racchiuse da facciate intonacate di colore bianco e trattate con materiale resino-plastico è valorizzata dai pannelli prefabbricati a tagli verticali e dai grigliati.

ubicazione	Bari, Palese-Macchie
stato di conservazione	conservato
committente	Borea
attuale proprietario	diversi privati
datazione progetto	1965 - 1966 - 1967
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale

## PARCHITELLO

La struttura del complesso residenziale è costituita da ville su due livelli dotate di giardino e patio interno. Le pareti evidenziate in cemento armato a vista si alternano alle pareti intonacate e trattate con materiale resino-plastico. Le tipologie residenziali sono diversificate in ville a schiera, ville isolate "a patio" e palazzine a tre piani.

Un certo gioco cromatico si crea pertanto tra il cemento dei torrini-scala e gli effetti colorati delle fioriere e dei setti tra i balconi. I terrazzi delle residenze sono ampi e articolati per favorire la vita familiare all'aperto. Il verde privato che si inserisce nelle abitazioni, l'avanzare e l'arretrare delle stereometrie, regolati col criterio del terrazzamento, determinano un gioco di luci e di ombre continuamente mutevole.

collaborazioni	Francesco Di Paola
ubicazione	Noicattaro (BA)
stato di conservazione	conservato
committente	Parchitello s.p.a.
attuale proprietario	privati
datazione progetto	dal 1974 al 1984
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale







## HOTEL FARO A PUGNOCHIUSO

Nell'albergo del Faro, commissionato dall'ENI, costituito dalla frammentazione dei corpi di fabbrica che si intersecano a percorsi pedonali interni e a piazze attrezzate a più livelli, predomina una tipologia alternativa che usa la diagonale ed i terrazzamenti per ridurre l'impatto visivo del complesso ubicato sulla roccia, in diretto rapporto con il mare. Inserito in un progetto urbanistico con oltre 30.000 posti letto, il complesso parzialmente realizzato, comprende oltre la struttura alberghiera, residenze temporanee e servizi collettivi.

ubicazione	Pugnochiuso di Vieste (FG)
stato di conservazione	ristrutturato
committente	Eni-Snam Servizio Immobili
attuale proprietario	Gruppo Marcegaglia
datazione progetto	1963 - 1964
ampliamenti	villette delle Macine e Residence del Belvedere
Ristrutturazioni, restauri	2000 - 2004
destinazione d'uso originale	Turistico-ricettiva, centro congressi
destinazione d'uso attuale	Turistico ricettiva, centro congressi, centro commerciale

## CASA ALBERGO ALLA SELVA DI FASANO

Ubicato sulla collina che scende sino al mare, il complesso terrazzato consiste in quattro corpi principali con plinti isolati infissi nella roccia lasciando inalterato il profilo del pendio naturale. Gli alloggi distribuiti su tre livelli hanno superfici da 35 a 70 mq., i cinque appartamenti duplex sono da 100 mq. L'insediamento si adagia lungo il pendio ed è immerso nel verde.

Scale esterne parallele al pendio smistano ai percorsi orizzontali coperti e scoperti che conducono agli appartamenti. La composizione architettonica mira ad una sua unità formale, un insieme edilizio che tende a dissolversi in un libero aggregato di elementi variamente articolati.

La struttura è costituita da un reticolo modulare di mt. 3,60 x 4,80 con tamponature in laterizio a cassetta, intonaco cementizio e rivestimento resino-plastico. Sottoposti alle residenze insistono i servizi collettivi, il ristorante, il night; lateralmente all'insediamento si evidenzia una preesistente costruzione a trullo recuperata e adibita ad abitazione del custode e locali condominiali.

ubicazione	Selva di Fasano (BR)
stato di conservazione	conservato
committente	Cooperativa Belvedere delle Puglie
attuale proprietario	diversi privati
datazione progetto	1974 - 1976
destinazione d'uso originale	turistico-ricettiva
destinazione d'uso attuale	residenziale





## COMPLESSO TURISTICO IPOCAMPO

La sistemazione turistica, a una decina di chilometri da Manfredonia, sulla foce del fiume Cervaro, è articolata nell'insediamento di un numero cospicuo di case a schiera su due piani, nell'attrezzatura di un'area destinata a campeggio e in una serie di servizi: stabilimento balneare, ristorante, enoteca, discoteca. Il complesso è articolato dalle cellule residenziali scalettate, dalle scale esterne in cemento e dalle ampie balconate protette da fioriere. Le attrezzature si affacciano sul canale navigabile interno ed integrano altri servizi esistenti.

ubicazione	Manfredonia (FG), SS 159, km 10
stato di conservazione	conservato
committente	I.T.I. S.p.A. - Ippocampo
attuale proprietario	diversi
datazione progetto	1978
destinazione d'uso originale	turistico-ricettiva
destinazione d'uso attuale	turistico-ricettiva



## VILLAGGIO ROBINSON

Nella zona più meridionale del Salento, in un'area circondata dalla folta pineta mediterranea, sorge il grande villaggio turistico da mille posti letto. Le residenze, adorne di prati e piante fiorite sono raggruppate in un complesso a tre piani e in nastri articolati, inseriti nel verde da uno e due piani. Ogni appartamento, provvisto di ampi terrazzi è diviso da setti in pannelli prefabbricati bianchi. I parapetti, i fondali e le quinte evidenziati da effetti cromatici differenti creano giochi chiaroscurali. Pagliarelle ricoprono la zona pranzo all'esterno e il parcheggio, lucernari a cupolette in plexiglas sono ubicati sulla zona pranzo coperta e sul teatro. La pavimentazione è diversificata nei colori e relazionata alle funzioni. Il bancone del bar è rivestito da blocchi di tufo leccese.

collaborazioni	Studio Povia-Landscape (sistemazione del verde)
ubicazione	località Fontanelle, Ugento (LE)
stato di conservazione	conservato
committente	Coan srl, Bari
attuale proprietario	Robinson Club Italia spa
datazione progetto	1985 - 1986
destinazione d'uso originale	turistico-ricettiva
destinazione d'uso attuale	turistico-ricettiva



## PALAZZO FASANO

Vittorio Chiaia firma da solo il progetto di sopraelevazione e ampliamento di un edificio già esistente nel quartiere orientale. L'ordine gigante del basamento conferisce unità al piano stradale - con locali commerciali - e al primo piano, dotato in prospettiva solo di finestre, graficamente collegate alle rispettive sottostanti aperture dei locali. Gli appartamenti ai quattro piani superiori sono dotati di finestre e ampi balconi. Il piano attico è caratterizzato da un telaio aperto che conclude visivamente l'impaginato mentre l'arretramento del fronte consente di alleggerire il solaio libero, che diventa così pergolato sulla coppia di balconi del quinto piano.

ubicazione	Bari, via De Nicolò
stato di conservazione	conservato
committente	Edmondo Fasano
impresa	Edmondo Fasano
attuale proprietario	diversi
datazione progetto	1948 - 1949
destinazione d'uso originale	residenziale e commerciale
destinazione d'uso attuale	residenziale e commerciale



## PALAZZO MUCIACCIA A S. GIUSEPPE

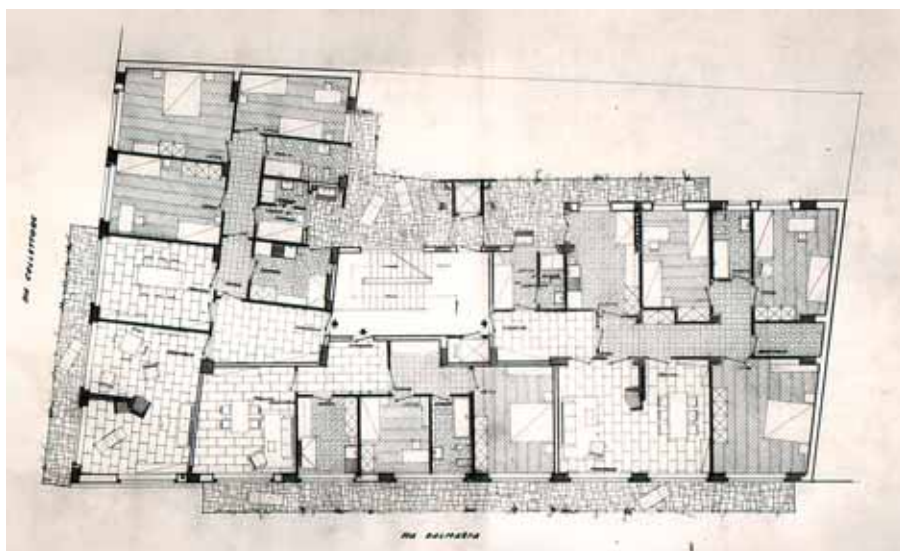
L'edificio, posto all'angolo tra corso Sindy Sonnino e il largo Mons. Curi, è frutto di una sostituzione edilizia. Si offre come quinta di conclusione del sagrato della chiesa di S. Giuseppe, opera in stile eclettico neoromanico progettata dall'ingegner Mauro Amoroso Manzari (1930). L'edificio nasce come completamento anche funzionale della parrocchia, con la sala cinematografica che fa da cerniera tra la chiesa e il palazzo e la primitiva destinazione a scuola d'infanzia ed elementare di parte dei locali a piano stradale con affaccio sul sagrato. Si eleva per otto livelli fuori terra, più un piano attico, con fronte arretrato ma definito nella sagoma da un telaio metallico aperto, parzialmente tamponato con pannelli metallici. I due prospetti sono definiti dai ricorsi orizzontali dei balconi continui, con parapetti ciechi, originariamente dotati di tendaggi parasole montati su intelaiatura metallica. La soluzione d'angolo è caratterizzata da un pilastro sospeso che conclude e raccorda in verticale la teoria dei balconi che si affacciano sul corso Sonnino mentre sul largo Curi, sottolineando lo sbalzo dei balconi, alleggerisce la parete cieca di risvolto, interrotta da fasce marcapiano.

collaborazioni	Alfonso Chiaia
ubicazione	Bari, largo mons. Curi
stato di conservazione	conservato
committente	Michele Schiralli e Luigi Muciaccia
attuale proprietario	diversi privati
datazione progetto	1955
destinazione d'uso originale	residenziale e commerciale
destinazione d'uso attuale	residenziale e commerciale

## PALAZZO VITTI

L'edificio, posto ad angolo tra via Dalmazia e via Matteotti, esprime la sua vocazione residenziale nell'enfasi con cui viene trattato il sistema degli affacci, attraverso balconi continui sui quali si aprono finestre e porte-finestre, e attraverso l'alleggerimento con ampie finestre della parete di risvolto, che si differenzia per il rivestimento in mosaico di ceramica azzurro, mentre le restanti pareti sono rivestite in mosaico bianco. A movimentare la rigidità della soluzione d'angolo è posizionato un cordolo trapezoidale che unisce visivamente, a ciascun livello, i solai delle coppie di balconi dei due prospetti principali; sul prospetto di via Matteotti il cordolo si risolve in un marcapiano che seziona la parete azzurra senza aggetti che confina con altro edificio in aderenza. Si differenzia il primo piano, dove un unico balcone cinge i prospetti e si presenta, ma solo nell'affaccio su via Dalmazia, con un parapetto cieco, rivestito con mosaico bicromo a motivi geometrici, cui è sovrapposta una decorazione in tondino di ferro curvato, verniciato bianco. I balconi del prospetto su via Matteotti hanno ringhiere a tondini e vergelle, quelli su via Dalmazia alternano i tondini a pannelli di vetro.

ubicazione	Bari, via Dalmazia 191
stato di conservazione	conservato
committente	impresa Giuseppe Vitti
attuale proprietario	diversi
datazione progetto	1951
destinazione d'uso originale	residenziale e commerciale
destinazione d'uso attuale	residenziale e commerciale
nota	progetto Vittorio Chiaia







## PALAZZO VITONE

Il manufatto che fronteggia Palazzo Vitti, si evidenzia per i parapetti colorati e decorati alternati alle ringhiere dei lunghi balconi. L'edificio è destinato a locali e negozi al pianterreno e ad abitazioni ai livelli superiori. La struttura lineare dell'edificio è movimentata dall'arretramento del piano attico e dalla soluzione dei balconi d'angolo con pannello sporgente.

ubicazione	Bari, via Dalmazia
stato di conservazione	conservato
committente	Vitone
attuale proprietario	diversi privati
datazione progetto	1952 - 1953
destinazione d'uso originale	residenziale e commerciale
destinazione d'uso attuale	residenziale e commerciale

## PALAZZO DE FEO

L'edificio con destinazione d'uso mista, è caratterizzato da una netta distinzione tra il piano terra, interamente destinato a negozi, un primo piano per uffici con finestre a nastro e sette piani per appartamenti. La struttura è in cemento armato e le compagnature esterne sono in pannelli prefabbricati in cemento granigliato e bocciardato. La parte residenziale del palazzo, priva di aggetti, è articolata sui quattro prospetti in finestre e logge, aperte agli angoli.

ubicazione	Bari, v.le della Repubblica ang. via Toma
stato di conservazione	conservato
committente	impresa Antonio De Feo
attuale proprietario	diversi privati
datazione progetto	1963 - 1965 - 1966
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e per uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e per uffici





## COMPLESSO RESIDENZIALE IN VIA AMENDOLA

La lottizzazione in via Amendola consta di un grande complesso residenziale completo di uffici. Il complesso ad uso residenziale con un volume superiore ai 300.000 mc. sfrutta elementi pensili sulla viabilità interna. Il nucleo residenziale si collega attraverso una piastra alla zona direzionale, rimanendone separata anche da una barriera di verde. Parcheggi, strutture sportive e verde attrezzato vengono realizzati ai bordi delle residenze. La successione dei volumi viene conclusa da una torre ottagonale, sede provinciale dell'Associazione Industriali. Le residenze hanno superfici diversificate e facciate a curtain-wall.

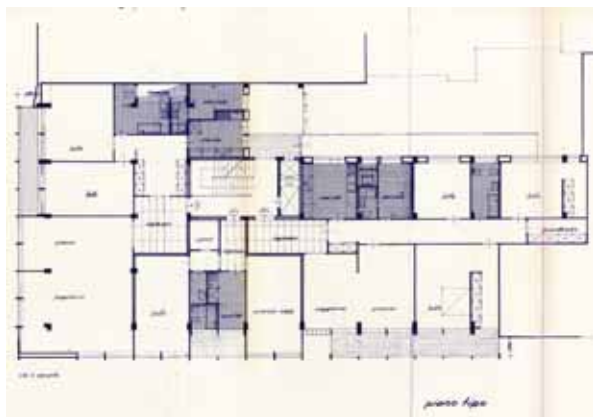
collaborazioni	Alfonso Chiaia
ubicazione	Bari, via Amendola
stato di conservazione	conservato
committente	Gamma srl, Bari
attuale proprietario	diversi
datazione progetto	1987
destinazione d'uso originale	residenziale
destinazione d'uso attuale	residenziale





## PALAZZO BOREA

Palazzo Borea sorge in un punto nevralgico della città, all'angolo tra il corso Vittorio Emanuele II, già corso Ferdinando - asse fondativo dell'ottocentesco ampliamento murattiano e cerniera tra il borgo nuovo e la città vecchia - e la via Sparano che nei programmi urbanistici del primo Novecento avrebbe dovuto collegare la stazione ferroviaria al porto nuovo, attraverso lo sventramento della città vecchia. Realizzato con struttura in cemento armato sulla demolizione di un edificio ottocentesco, palazzo Borea assomma in sé, secondo la tradizione immobiliare locale, destinazioni d'uso plurime. Al piano stradale i negozi con vetrine a tutta altezza; il primo e il secondo piano sono destinati ad uffici, gli altri piani, dal terzo all'ottavo, nonché l'attico, sono invece organizzati per residenze. Le differenze di destinazione d'uso sono segnalate nei due prospetti principali, del tutto privi di aggetti: assenza di logge nei due piani per uffici, loggiato continuo al terzo piano, logge e finestrate a filo negli altri piani. Ciò nonostante mantiene una compattezza compositiva che trova le sue risorse espressive nel curtain-wall e nella qualità tecnologica dei materiali impiegati: infissi in anticorodal con parti piene in pannelli rivestiti di lamierino porcellanato. Rivestimento esterno in piastrelle bugnate Kerasav; pavimentazioni in ceramica vietrese D'Agostino.



collaborazioni	Alfonso Chiaia
ubicazione	Bari, corso Vittorio Emanuele II 52
stato di conservazione	conservato
committente	Carlo Borea
attuale proprietario	diversi privati
datazione progetto	1960 - 1961
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e uffici



## PALAZZO BRUNETTI

Edificio d'angolo di plurime destinazioni, segnalate sui prospetti da fasce orizzontali. Il piano terra è interamente destinato alle attività commerciali, con ampie vetrine a tutta luce. Il primo e il secondo piano, destinati ad uffici, si presentano come un blocco unico, discretamente aggettante, la cui superficie è trattata per intero a curtain-wall. Alle residenze sono destinati i restanti cinque piani e l'attico, arretrato rispetto al fronte che si conclude con una trave continua di coronamento. La parte residenziale del prospetto su corso Cavour è caratterizzata dalla ritmica alternanza di balconi, logge e finestre, con parapetti in acciaio temperati e con infissi monoblocco in anticorodal anodizzato e velette in lamiera zincata e verniciata. Sul prospetto di via Principe Amedeo, la parte residenziale mostra una superficie prevalentemente cieca, con tamponature in blocchi prefabbricati di cemento granigliato, interrotta da una sequenza verticale di strette finestre.

ubicazione	Bari, c.so Cavour ang. via Principe Amedeo
stato di conservazione	conservato
committente	Francesco Brunetti e altri
attuale proprietario	diversi privati
impresa	Francesco Brunetti
datazione progetto	1963 - 1965 - 1967
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e uffici



## PALAZZO ROSSI

L'edificio posto ad angolo offre il prospetto principale sulla piazza Umberto I ed un secondo prospetto su via Davanzati. Nella consueta ripartizione orizzontale delle destinazioni d'uso, si articola in un piano terra destinato ad attività commerciali, un primo piano destinato ad uffici ed altri sei livelli, più il piano attico, per appartamenti di civile abitazione. Il piano degli uffici è caratterizzato da una fascia continua di rivestimento di lamiera scatolata di ferro sormontata da finestratura continua che unifica i due prospetti distinti, invece nella parte residenziale.

Il prospetto sulla piazza Umberto è caratterizzato da balconi con frangisole metallici, parapetti in cristallo Scurit e lastre prefabbricate di cemento granigliato forate. La parte centrale del prospetto, ai piani secondo e terzo, presenta vani chiusi da finestre, a filo dei balconi. Il prospetto su via Davanzati, è privo di balconi e le finestre a tutta altezza interrompono la superficie di compagno in lastre prefabbricate di cemento granigliato. Infissi in lamiera scatolata di ferro verniciato a fuoco.

ubicazione	Bari, piazza Umberto ang. via Davanzati
stato di conservazione	conservato
committente	eredi Giuseppe Romanelli, Vincenzo Rossi
attuale proprietario	diversi
impresa	Rossi
datazione progetto	1964 - 1965
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e uffici





## PALAZZO TRUJA

Struttura in cemento armato, compagnature esterne in lastre prefabbricate di cemento granigliato e bocciardato. Infissi in profili di lamiera zincata verniciata a fuoco con fermavetri in anticorodal. L'edificio, con la consueta ripartizione orizzontale delle destinazioni d'uso plurime, presenta un primo piano per uffici con finestre continue che costituisce un unitario basamento con il piano terra destinato a negozi. La parte residenziale della costruzione (sette livelli) è caratterizzata da un gioco di vuoti e pieni enfatizzati dalla massività dei parapetti ciechi dei balconi e dallo sporto di alcuni vani finestrati, a filo dell'aggetto.

ubicazione	Bari, c.so Cavour ang. via Celentano
stato di conservazione	conservato
committente	Truja, Cara, Gezzi, Vitti
attuale proprietario	diversi privati
impresa	Vito Vitti
datazione progetto	1960 - 1966 - 1967
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e uffici

## PALAZZO VITTI in via Melo

Il fabbricato, in cemento armato e posto ad angolo, è il risultato di una sostituzione edilizia nel quartiere murattiano, con incremento delle volumetrie. Il basamento racchiude nel rapporto dell'ordine gigante - con un impaginato unitario delle superfici vetrate - il piano terra destinato ad attività commerciali e il primo piano dedicato ad uffici. Il volume delle residenze, ben distinto nella differenza materica delle superfici esterne, con le compagnature in lastre di cemento granigliato e bocciardato si sviluppa su sei livelli. Le abitazioni mostrano una composizione improntata su criteri di simmetria, nelle regolari sequenze di balconi con parapetti in cristallo. In sommità insistono due piani attici: quello inferiore è aggettante rispetto alla sagoma sottostante; quello superiore è più arretrato ed invisibile dal livello stradale; entrambi i piani sono definiti da un parapetto cieco e continuo, sostenuto da travi strutturali estradossate.

ubicazione	Bari, via Melo ang. via Calefati
stato di conservazione	conservato
committente	impresa Vito Vitti
attuale proprietario	diversi privati
impresa	Vito Vitti
datazione progetto	1966 - 1967
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e uffici





## PALAZZO CHIRICO

Sulla centrale piazza Roma, oggi piazza Aldo Moro, si affaccia il fabbricato destinato a commerciale a pianterreno, uffici al primo piano e residenze ai piani superiori. La casa in linea possiede lo schema tradizionale di due appartamenti per piano e un corpo scala con due ascensori. La facciata in curtain-wall con parti piene occupate da pannelli prefabbricati in cemento grangiato e bocciardato color ocra è segnata dai frangisole tipo Hunter-Douglas e dai parapetti in cristallo temperato. Il primo piano è munito di pannelli prefabbricati e cristallo con pannellature di parapetto in viscromo di colore rosso. Il piano attico è leggermente arretrato per ricavare ampi terrazzi protetti da fioriere in cemento.



ubicazione	Bari, piazza Roma 59 (ora via De Cesare)
stato di conservazione	conservato
committente	Nicoletta Chirico, Lucia Chirico
attuale proprietario	diversi
impresa	Francesco Brunetti
datazione progetto	1968
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e uffici



## PALAZZO DIOGUARDI

L'elegante gioco chiaroscurale dei pannelli prefabbricati di facciata della ditta I.P.M. di Bari è evidenziato dal ritmo delle loro incisioni verticali. L'articolazione planimetrica ruota intorno ai due corpi scala con ascensori e ballatoi che consentono l'accesso a due appartamenti per piano. La naturalezza dei colori e dei materiali, la vittoria dei pieni sui vuoti, l'antica dignità e compostezza denotano la volontà di riprendere, attraverso la realizzazione dei pannelli in cemento, i canoni della architettura tradizionale pugliese. Le vele frangisole, i parapetti dei balconi ricavati dai pannelli, l'uso delle doghe in legno per rivestire le controsoffittature sui balconi, creano un gioco di ombra e di luce sulle grandi vetrate.

collaborazioni	Alfonso Chiaia
ubicazione	Bari, via Calefati 177 - via Sella 58
stato di conservazione	conservato
committente	impresa Fratelli Dioguardi spa Bari
attuale proprietario	diversi
impresa	Rossi
datazione progetto	1968 - 1970
destinazione d'uso originale	residenziale, commerciale e uffici
destinazione d'uso attuale	residenziale, commerciale e uffici





ubicazione	Bari, v.le Tommaso Columbo 7
stato di conservazione	conservato
committente	finanziaria Ernesto Breda
attuale proprietario	Bari Fonderie Meridionali (Gruppo Lucchini)
datazione progetto	1961 - 1962
destinazione d'uso originale	industriale
destinazione d'uso attuale	industriale

## FUCINE MERIDIONALI

La Breda commissiona lo stabilimento organizzato secondo lo schema della prefabbricazione con pannelli modulari che si ripetono alternati a vuoti e pieni. I montanti in acciaio segnano la modularità compositiva razionalista sottolineata dall'uso del vetro e acciaio. L'ingresso è evidenziato dalla pensilina a sbalzo.

## STAZIONE FERROVIE DEL SUD EST

La progettazione della stazione ferroviaria della Sud-Est è stata modificata nel corso degli anni.

Nella soluzione progettuale originaria a pianta trapezoidale, la biglietteria, la sala d'attesa e il deposito bagagli ruotavano intorno allo spazio centrale riservato alla hall aperta e occupata, in posizione decentrata, dalla rivendita dei giornali e tabacchi e dai servizi igienici.

ubicazione	Bari, via Oberdan
stato di conservazione	trasformato
committente	Ferrovie del Sud Est
attuale proprietario	Ferrovie del Sud Est e servizi automobilistici srl
datazione progetto	1963
destinazione d'uso originale	stazione ferroviaria
destinazione d'uso attuale	stazione ferroviaria





## PIGNONE SUD

Il complesso industriale - di cui fu curata la progettazione urbanistica e architettonica - è uno dei principali insediamenti produttivi della Zona industriale di Bari, realizzato per conto dell'Ente Nazionale Idrocarburi e della Breda. Si articola in padiglioni destinati a servizi diversi e distinti: l'officina, il centro studi e progettazione, la mensa aziendale, la palazzina per gli uffici, l'ingresso con la portineria. Il complesso industriale caratterizzato nel suo impianto planimetrico dalla presenza di ampi patii interni ed esterni, si articola in quattro nuclei. La progettazione strutturale è del tipo modulare con maglia di m. 16 x 8 nell'officina e m.8 x 8 negli altri reparti. I padiglioni sono realizzati con strutture in acciaio e compagnature in pannelli stratificati (*lamiera Skinplate all'esterno e lamiera zincata rivestita in Resinflex all'interno*). Coperture in Alusic, pavimentazioni in gomma Pirelli, infissi a bilico in alluminio anodizzato verniciato a fuoco e in acciaio scottato.



ubicazione	Bari, S.P. per Modugno, 10
stato di conservazione	conservato
committente	Pignone Sud S.p. A. Bari
attuale proprietario	Nuovo Pignone Industrie Meccaniche e Fonderia spa, Firenze (General Electric)
datazione progetto	1961 - 1962 - 1972
destinazione d'uso originale	industriale
destinazione d'uso attuale	industriale

## PALAZZO S.G.P.E.

L'involucro edilizio a pianta a T racchiude la vita degli uomini che al lavoro sono indotti dall'ambiente chiaro e nitido, dalla funzionalità e flessibilità degli spazi interni.

Nella sede della SGPE, primo esempio nell'Italia meridionale di edificio con facciate a curtain-walls, in anticorodal e lamierino porcellanato rosso, tutto è scrupolosamente studiato: le pannellature di rame, i tramezzi interni mobili in alluminio e cristallo, le pavimentazioni in marmo e gomma, i tavoli decorati con disegni di Paolo Ricci su pannelli melaminizzati, le decorazioni in rame di Francesco e Raffaele Spizzico, le ceramiche di Raffaele Spizzico, il pannello di fondo del salone disegnato da Mimmo Castellano, i quadri di Gennaro Picinni, i tavoli e le sedie disegnate da Chiaia e Napolitano e prodotte da Arflex, gli infissi in lega leggera della ditta Balsamo e Pollice. L'edificio, che sembra quasi sospeso da terra per l'evidente oggetto delle facciate, rappresenta l'architettura moderna, un avvenimento culturale, un riferimento nuovo nella scena urbana.

ubicazione	Bari, via Crisanzio 42 ang. via Suppa
stato di conservazione	ristrutturato (2000 - 2001: ristrutturazione interna ed adeguamento impianti)
committente	S.G.P.E. (Società Generale Pugliese di Elettricità)
attuale proprietario	ENEL (Ente Nazionale Energia Elettrica)
datazione progetto	1957
destinazione d'uso originale	uffici
destinazione d'uso attuale	uffici



## MONTE DEI PASCHI DI SIENA

La sede della banca rappresenta una chiara espressione di struttura prefabbricata in courtin-wall a facciate composte da montanti in alluminio e cristalli viscromo Saint-Gobain di colore blu. Lo spazio interno, reso flessibile dalle tramezzature mobili e pannelli isolanti rivestiti in tessuto Redex-Pirelli, al piano rialzato si distribuisce intorno al vuoto centrale a doppia altezza corrispondente alla sala per il pubblico e protetto da balaustra in legno. Le plafonature dei controsoffitti sono realizzate in doghe di alluminio e tutti gli arredi interni sono accuratamente progettati dallo studio Chiaia e Napolitano

collaborazioni	Sais Roma (studio architetti e ingegneri specializzati)
ubicazione	Bari, via Niccolò dell'Arca 21
stato di conservazione	ristrutturato
committente	Monte dei Paschi di Siena spa
attuale proprietario	Monte dei Paschi di Siena spa
datazione progetto	1963 - 1965
destinazione d'uso originale	banca
destinazione d'uso attuale	banca



## ISVEIMER

Nel progetto per la nuova sede regionale dell'Isveimer, lo spazio è distribuito su tre piani fuori terra e un interrato. Al piano terra si susseguono, la sala conferenze per 126 posti, la sala di attesa, la scala e gli ascensori; al primo piano sono ubicati gli uffici di segreteria e la presidenza, all'ultimo livello, l'abitazione del presidente. L'andamento lineare orizzontale è delineato dalle fasce delle finestre a nastro che attraversano la facciata e dai pannelli prefabbricati che rivestono le zone chiuse.

ubicazione	Bari, viale della Repubblica
stato di conservazione	conservato
committente	Coeni s.r.l.
datazione progetto	1979 - 1980
destinazione d'uso originale	uffici
destinazione d'uso attuale	uffici
coprogettisti	Domenico Di Bari e Giuseppe Di Bari



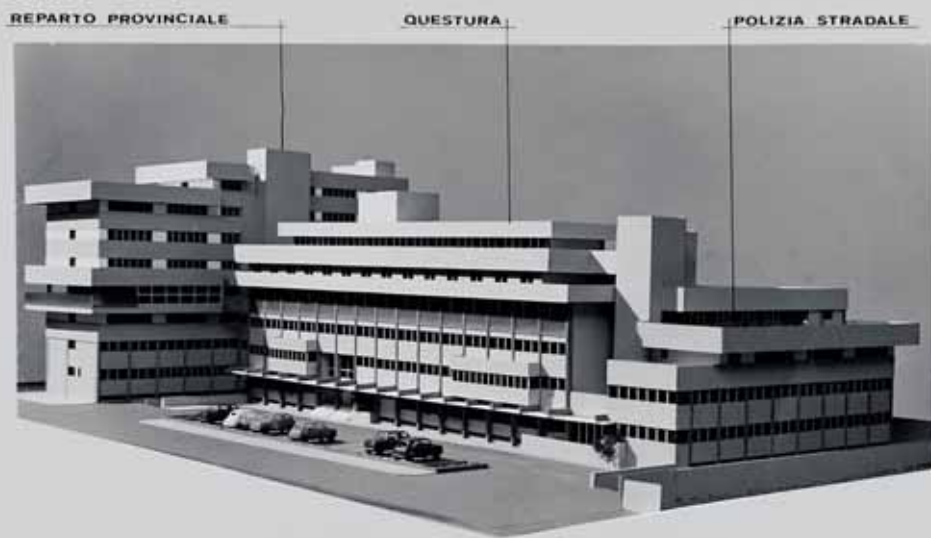
## QUESTURA DI FOGGIA

La soluzione volumetrica è delineata dalla divisione funzionale tra la Questura, il Servizio di Polizia Stradale e il gruppo provinciale di P.S.

La struttura distribuita su otto livelli fuori terra e due interrati, riprende i canoni della architettura prefabbricata.

Il rivestimento è realizzato in pannelli prefabbricati in cemento a righe verticali e lamierino in alluminio della ditta Malugani. Un particolare effetto chiaroscurale è determinato dall'aggetto del parapetto sulle grandi vetrate del quarto livello e il bow-window riservato alla zona laterale.

ubicazione	Foggia, via A. Gramsci 1
stato di conservazione	conservato
committente	Ministero Opere Pubbliche
attuale proprietario	Demanio dello Stato
datazione progetto	1980
destinazione d'uso originale	uffici
destinazione d'uso attuale	uffici





collaborazioni	Domenico Di Bari, Giuseppe Di Bari, Francesco Genchi, Antonio De Grecis
ubicazione	Bari, via Prezzolini - via Caldarola
stato di conservazione	conservato
committente	Provincia di Bari (concorso)
attuale proprietario	Provincia di Bari
impresa	Edim Victor sas Domenico Andidero, Bari
datazione progetto	1977 - 1980
destinazione d'uso originale	istruzione
destinazione d'uso attuale	istruzione

## CENTRO STUDI POLIVALENTE

Il progetto del complesso scolastico, risultato vincitore al concorso per l'appalto di un centro studi al quartiere Japigia, ha carattere di scuola polivalente e si articola in aree dipartimentali che si riferiscono a Istituti Superiori: Liceo scientifico, Liceo femminile, Istituto tecnico per geometri e Istituto tecnico commerciale. Le strutture del complesso polivalente sono state concepite e ubicate in modo da consentire una loro utilizzazione anche da parte del mondo esterno alla scuola senza interferenze con questa. Sono distribuiti all'esterno, infatti, campi da gioco e verde attrezzato con arredi in prefabbricato di cemento. La progettazione degli edifici, dotati di struttura in cemento armato e facciate con pannelli prefabbricati, è stata sviluppata secondo i criteri di assoluta essenzialità e in modo da consentire una continua coerenza tra struttura e architettura. Tutti gli istituti racchiudono aule didattiche, segreteria, direzione, auditorium e palestra.



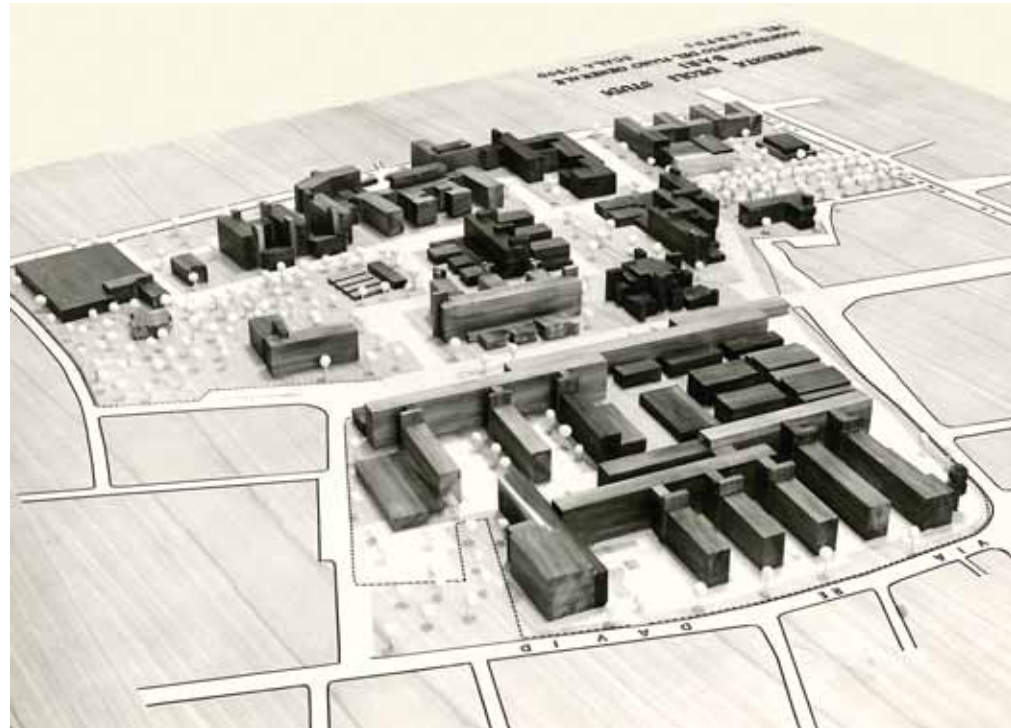


## CAMPUS UNIVERSITARIO

Nel progetto della sistemazione ed organizzazione edilizia del complesso destinato alle Facoltà di Agraria, Farmacia, Ingegneria e Scienze, Vittorio Chiaia cura in particolare il Dipartimento di Geomineralogia, quello di Matematica e Farmacia. Nel Dipartimento di Geomineralogia si alternano facciate interamente attraversate da finestre continue a pareti chiuse rompagnate con blocchi di laterizio e pannelli prefabbricati. Volumetricamente il Dipartimento di Matematica si presenta più compatto e scalettato.

Nei Dipartimenti sono ubicate le aule, i laboratori, gli studi per i docenti, i servizi e i depositi.

ubicazione	Bari, via Re David - via Orabona
stato di conservazione	conservato, ampliato e ristrutturato
committente	Università degli studi di Bari
attuale proprietario	Politecnico di Bari
datazione progetto	1979 - 1981
destinazione d'uso originale	istruzione
destinazione d'uso attuale	istruzione
note progettazione	Roberto Gasparri, Pietro Masini (ufficio tecnico speciale Università di Bari)
consulenze	Raffaele De Vita, Vittorio Chiaia, Gualtiero Straus



Dipartimento di Matematica

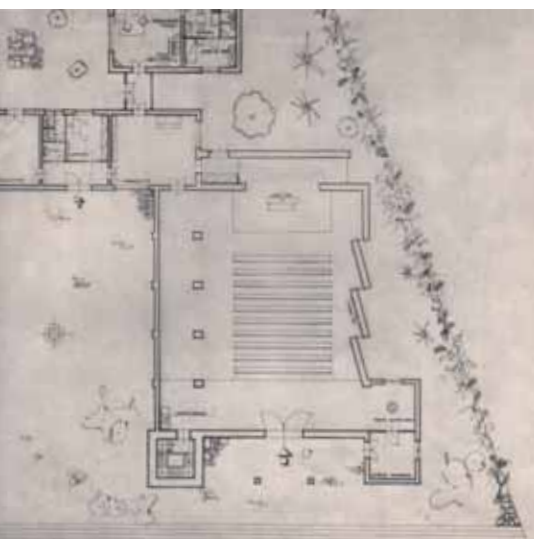


Dipartimento di Geomineralogia



Università degli Studi di Bari Facoltà di Farmacia





## PARROCCHIA SAN CIRO

Il primo edificio ecclesiastico realizzato a Bari da Chiaia-Napolitano è stata la chiesa a Mungivacca definita dall'aula ecclesiale a pianta quadrangolare di cui un lato è costituito da pareti segmentate per consentire la penetrazione della luce naturale all'interno. I due blocchi all'ingresso, uno destinato a torre campanaria e l'altro ad ufficio parrocchiale si evidenziano sulla facciata principale segnata orizzontalmente dalla sporgente tettoia sostenuta da due esili pilastri.

ubicazione	Bari, piazzale Pugliese
stato di conservazione	conservato
committente	Arcidiocesi di Bari Bitonto
attuale proprietario	Arcidiocesi di Bari Bitonto
datazione progetto	1959
destinazione d'uso originale	culto, uffici parrocchiali
destinazione d'uso attuale	culto, uffici parrocchiali

## PARROCCHIA MARIA SS. DELLO STERPETO

La chiesa rappresenta uno dei temi più ardui e affascinanti affrontati dai due architetti.

L'elemento architettonico più caratteristico è certamente la concezione volumetrica dell'organismo dove non esiste la facciata ma solo un richiamo al portico attraverso il profondo aggetto che mette in ombra l'ingresso.

Una forza plastica, un "new brutalism" scaturisce dal gioco felice dei volumi dei lucernari in calcestruzzo a vista arroccati verso il culmine. La successione degli elementi che compongono l'organismo a pianta quadrangolare identificano percorsi funzionali: aula ecclesiale, ritmata dalle pareti sagomate, battistero, luogo di incontri, sacrestia, uffici parrocchiali. La luce penetra dall'alto e dalle alte aperture che alleggeriscono la parete destra.



ubicazione	Barletta, via Trani 236
stato di conservazione	conservato
committente	Congreg. PP. Oblati di S. Giuseppe - Marelo (AT)
attuale proprietario	Congreg. PP. Oblati di S. Giuseppe - Marelo (AT)
datazione progetto	1972
destinazione d'uso originale	culto, uffici parrocchiali
destinazione d'uso attuale	culto, uffici parrocchiali





## AMBULATORIO CROCE ROSSA ITALIANA

In località Marianella, a Napoli sorge una sede della Croce Rossa distribuita su due livelli. La struttura a pianta irregolare che racchiude locali per deposito, pronto soccorso, sala di attesa, studio medico, cucina e servizi è racchiusa da pareti chiuse trattate ad intonaco plastico e grandi vetrate.

ubicazione	Napoli
stato di conservazione	trasformato
committente	Croce Rossa Italiana
datazione progetto	1956
destinazione d'uso originale	ambulatorio di primo soccorso

## CLINICA ORTOPEDICA SANATRIX

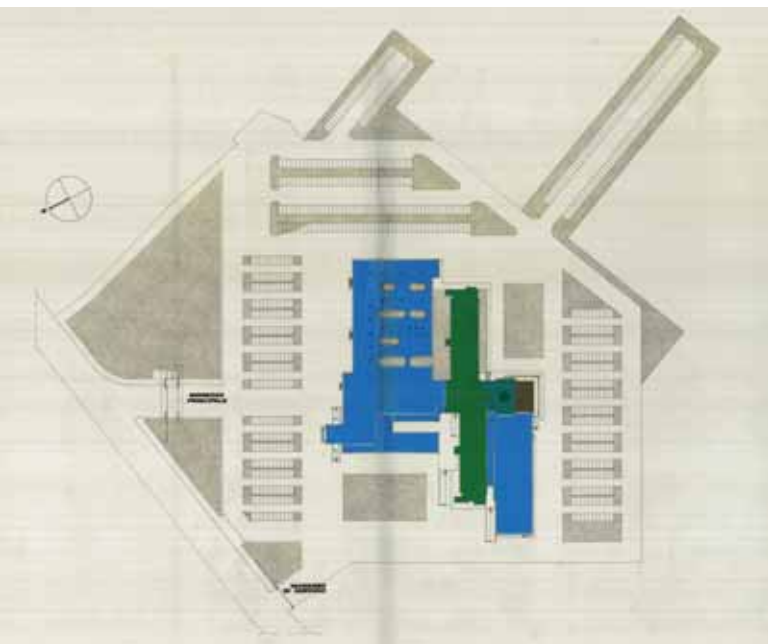
La struttura, progettata per il prof. Logroscino nel dopoguerra, si distribuiva su due livelli seguendo il naturale dislivello del terreno. Erano distribuite le camere di degenza, le sale operatorie, gli ambulatori e i servizi. Fu realizzato un ampliamento per racchiudere le sale operatorie e ulteriori camere di degenza.

Recentemente la clinica è stata abbattuta per poter realizzare nuovi insediamenti.

ubicazione	Bari, viale Salandra
stato di conservazione	demolito per sostituzione immobiliare
committente	Domenico Logroscino
datazione progetto	1953 - 1955 (ampliamento)
destinazione d'uso originale	ospedale
destinazione d'uso attuale	ospedale



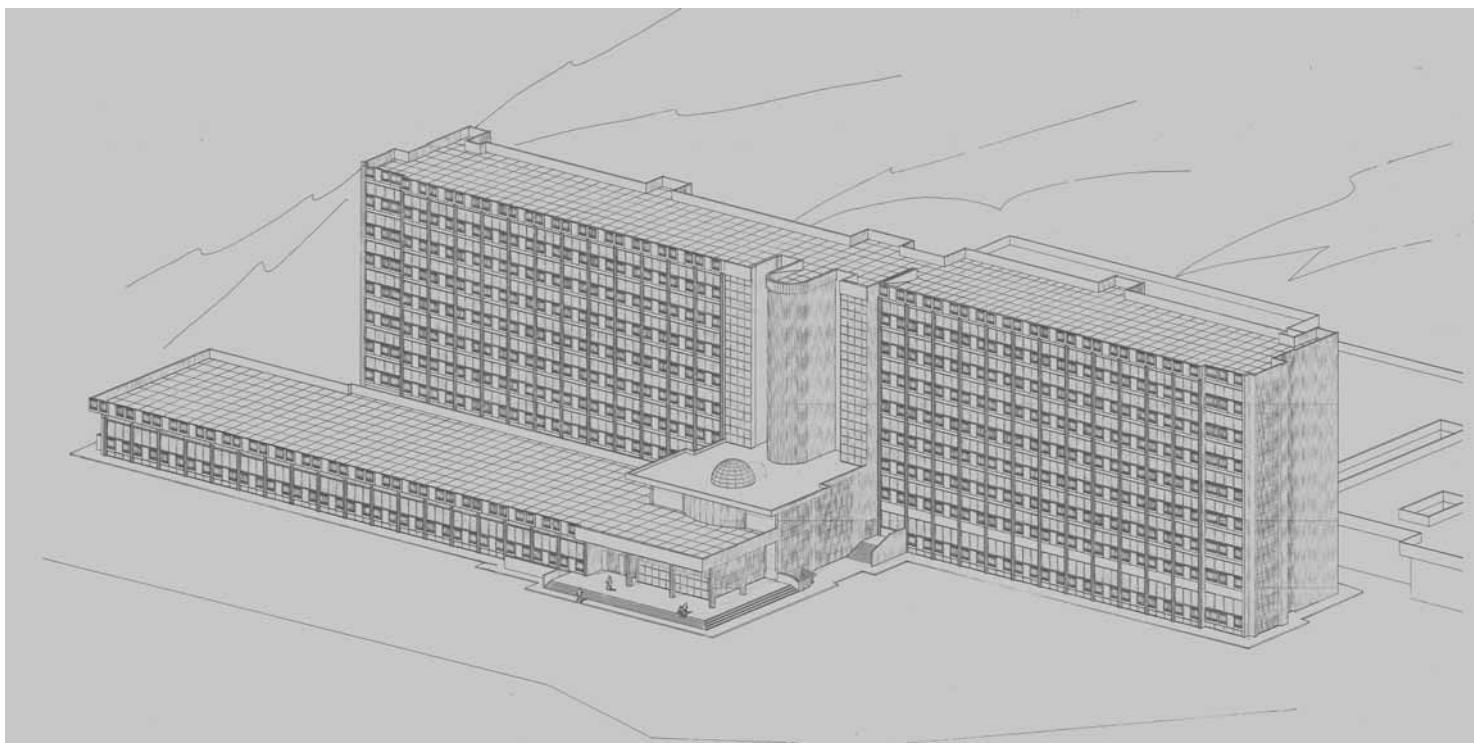




## NUOVO OSPEDALE DI BARLETTA

Il complesso ospedaliero, oggetto di appalto-concorso per l'ampliamento della struttura preesistente, è articolato in due corpi di fabbrica sfalsati tra loro, destinati alle camere di degenza, sale mediche, infermerie e servizi e da un volume ortogonale in cui sono raggruppati i collegamenti verticali e gli ambulatori. Al primo piano, in posizione centrale è stata ricavata la cappella. Le zone chiuse delle facciate sono rivestite da pannelli prefabbricati a righe verticali.

collaborazioni	Michele Cutolo, Gabriele Lionetti, Vitantonio Lozupone
ubicazione	Barletta
stato di conservazione	conservato
committente	Regione Puglia - USL Ba/2
attuale proprietario	Azienda Sanitaria Locale Bat
datazione progetto	1995
destinazione d'uso originale	ospedaliera
destinazione d'uso attuale	ospedaliera





## PIANO EDILIZIA ECONOMICA E POPOLARE DI JAPIGIA

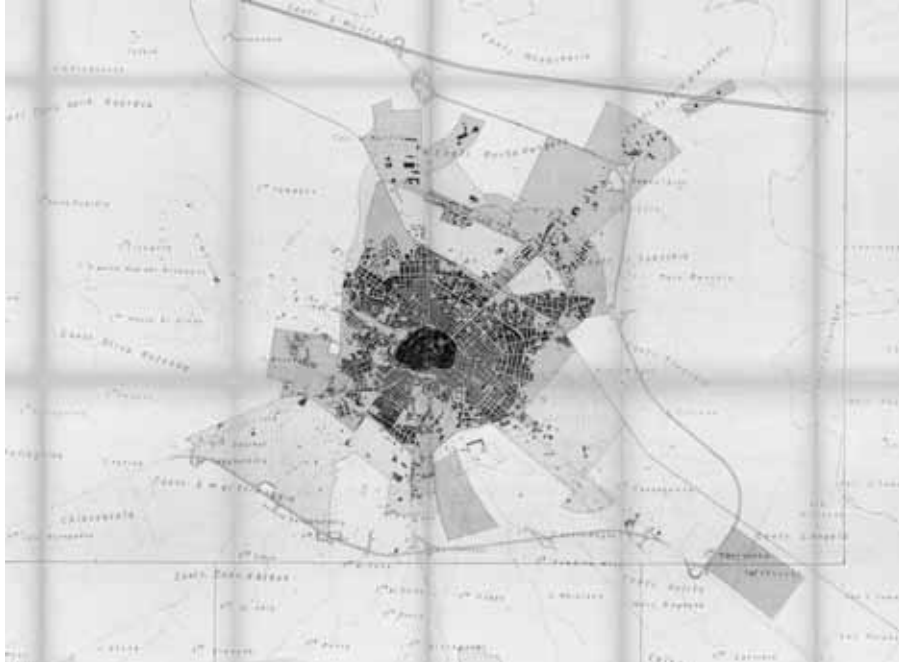
Nell'ambito del secondo programma pluriennale di attuazione del P.R.G., l'Amministrazione Comunale di Bari ritiene di adottare un nuovo criterio per la realizzazione delle residenze da destinarsi a gruppi sociali a minor reddito: disseminare nelle zone di edilizia economica-popolare un mix tra intervento pubblico e privato. Nel piano del gruppo di progettazione capeggiato da Chiaia, forte attenzione è rivolta all'integrazione tra abitazioni e servizi di quartiere specie destinati al commerciale. Una prima tipologia abitativa consiste in "case in linea" disposte secondo una articolata linea in blocchi funzionali a quattro scale lunghi 100 metri, con altezza variabile tra i sette e i cinque piani, muniti di scale elicoidali di cerniera per l'accesso alle autorimesse interrato.

Una seconda tipologia è costituita da case terrazzate "a collina" dell'altezza di cinque piani fuori terra. Nell'area sono previsti spazi per il verde pubblico, per scuole, per parcheggi pubblici e per strutture sociali.

ubicazione  
committente  
datazione progetto  
progettisti

Bari, quartiere Japigia  
Comune di Bari  
1989  
Vittorio Chiaia (capogruppo),  
Domenico De Salvia,  
Giovanni Fuzio,





## PIANO REGOLATORE DI ANDRIA

Fra le tante soluzioni urbanistiche progettate per l'Amministrazione Comunale di Andria vi è il piano regolatore redatto nel 1979 dal gruppo di progettazione capeggiato da Massimo Napolitano. Il piano prevede le nuove destinazioni d'uso e le infrastrutture relative alle zone di tipo A (centro storico) B (di completamento) C (di espansione) oltre alle zone produttive. Il piano definisce anche le aree da sottoporre a vincolo paesaggistico.

collaboratori	Mauro Scionti
ubicazione	Andria
committente	Comune di Andria
datazione progetto	1979 - 1980
progettisti	Massimo Napolitano (capogruppo), C. Di Salvatore, A. La Padula, A. Pecorella, M. Napolitano

## PIANO PARTICOLAREGGIATO DELLA ZONA SPECIALE 1<sup>a</sup> VIA CANOSA A BARLETTA

Nell'ambito delle zone oggetto di lottizzazione, l'Amministrazione Comunale di Barletta affida l'incarico di definire il piano particolareggiato relativo alla zona speciale su Via Canosa.

L'area è divisa in quattro lotti in cui sono distribuiti gli edifici residenziali con diverse tipologie: "a terrazzo" con altezza a tre piani, "in linea" a quattro e cinque piani e basse a un piano. Sono inoltre previste aree destinate a verde attrezzato e verde di pertinenza delle scuole materne, aree destinate allo sport, parcheggi pubblici, un centro di quartiere, un centro sociale, un centro commerciale e una chiesa.

collaboratori	Francesco Di Paola
ubicazione	Barletta
committente	Comune di Barletta
datazione progetto	1992 (completamento)
progettisti	V. Chiaia

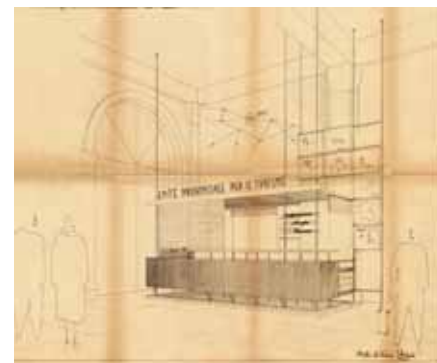




## ARREDAMENTO ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO DI BARI

Il chiosco informazioni dell'Ente Provinciale per il Turismo nell'atrio della biglietteria della stazione ferroviaria di Bari era costituito da una composizione di vetro, acciaio e lamiera forata. Le doghe in rovere del soffitto, il pannello decorativo sul fondale, il disegno dell'arredo erano studiati per esprimere quella leggerezza e razionalità che caratterizza l'architettura di V. Chiaia e M. Napolitano.

ubicazione	Bari, Stazione Centrale
stato di conservazione	demolito
committente	Ente provinciale per il turismo di Bari
datazione progetto	1949
destinazione d'uso originale	uffici



## ARREDAMENTO LIUTBAR

Il Liutbar ubicato in Via Carulli non era solo un locale in cui si sostava per sorseggiare un caffè ma anche un punto di ritrovo. Il piccolo ambiente, oggi inesistente, era diviso tra la zona vivande e bar sul fondale e lo spazio centrale pavimentato da bullettonato regolare gigante. Le mensole sporgenti dalle pareti laterali, la sediolina tipo "Rima" della cassa e la pastiera erano inserite nella rientranza in prossimità dell'ingresso.

ubicazione	Bari, via Cairoli
stato di conservazione	demolito
committente	Saicaf spa
datazione progetto	1954
destinazione d'uso originale	commerciale



## ARREDAMENTO CAFFÈ DELLA POSTA

Lo storico "Caffè della Posta" posizionato all'angolo di Via Nicolai con via Cairoli, di fronte all'edificio della Posta Centrale, è stato completamente trasformato.

Il progetto originario prevedeva spazi differenziati destinati a bar e vendita del caffè rigorosamente di marca Saicaf. La pavimentazione era costituita da lastre a cerchi variamente dimensionati in marmo bianco unite da stucco cementizio e verniciate in modo da costituire un pavimento continuo. Le luci erano ancorate al soffitto schermato da una griglia sospesa. I pilastri avevano fiancate rivestite da specchi, le pareti erano in resinflex, la cassa sistemata su una pedana in gomma blu e il fronte giallo. Il bancone era rivestito frontalmente con un pannello composto dal pittore Gennaro Picinni. La pensilina esterna luminosa risolta in lamelle Luxaflex ribaltabile durante le ore diurne per la protezione dai raggi solari.

ubicazione	Bari, via Nicolai - via Cairoli
stato di conservazione	demolito
datazione progetto	1954 - 1956
destinazione d'uso originale	commerciale



## ARREDAMENTO NEGOZIO SAICAF

Il negozio sito in Corso Vittorio Emanuele e adibito a vendita di caffè Saicaf è caratterizzato dalle grandi vetrate che lasciano percepire la spazialità interna. La parete di fondo del locale pavimentato da pezzature varie di marmo unite da stucco cementizio verniciato e è costituita da pannelli in legno perlinato raffiguranti il Sud America. Il banco attrezzato per i contenitori del caffè, la poltroncina e la parete per esposizione costituita da un traliccio in legno dal quale sporgevano a sbalzo dischi colorati erano disegnati dai progettisti.

collaborazioni	Alfonso Chiaia
ubicazione	corso Vittorio Emanuele II
stato di conservazione	trasformato
committente	Lorusso
datazione progetto	1955
destinazione d'uso originale	commerciale



## ALLESTIMENTO FILIALE OLIVETTI

Il negozio della Olivetti a Brindisi si apre sulla strada con due vetrine. Lo spazio è distribuito in modo da separare la zona espositiva e il banco vendita in noce con piano in formica rossa dall'ufficio arredato con scrivania e sedia. La divisione avviene attraverso uno schermo a lamelle "alla veneziana". Sul fondo del locale si evidenzia una parete di schermo in litoceramica rossa. Le macchine da scrivere sono posizionate su mensole a sbalzo e ancorate ad una esile struttura in acciaio. La pavimentazione in bullettonato, riprende lo schema del caffè Saicaf sul Corso Vittorio Emanuele a Bari.

ubicazione	Brindisi
committente	Olivetti spa
datazione progetto	1956
destinazione d'uso originale	commerciale
destinazione d'uso attuale	commerciale



## RISTORANTE LA SIRENETTA A MARE

Il ristorante sul mare, commissionato da Giovanni Vincenti, proprietario anche del ristorante La Pignata, è stata certamente una delle realizzazioni più famose della produzione dello studio Chiaia-Napolitano. Una costruzione adagiata sugli scogli, improntata ai criteri del Neoplasticismo ma contemporaneamente Organica nelle sue pareti rivestite di pietra sbazzata in conci difforni. La sala a pianta rettangolare, l'ingresso e la cucina con i depositi erano distribuiti al piano terra, un ufficio, i servizi e un deposito al livello superiore. La struttura, attualmente inesistente perché distrutta, era indicata lungo la strada per San Giorgio da un totem in ferro con disegni di pesci.

ubicazione	Bari, via litoranea per Mola (S.S. 16)
stato di conservazione	demolito
committente	Giovanni Vincenti
datazione progetto	1957 - 1960
destinazione d'uso originale	ristorazione



## RISTORANTE CIRO A MERGELLINA

Negli stessi anni della realizzazione della Sirennetta a mare a Bari, Chiaia e Napolitano erano impegnati con la realizzazione del ristorante sul mare al rione Mergellina a Napoli commissionato da Ciro Fummo. L'edificio a pianta ottagonale con le pareti interamente vetrate, era una palafitta collegata con una passerella al lungomare di Mergellina. La stampa riportò il malumore della cittadinanza nel vedere la costruzione creare un impatto visivo verso il mare e, pertanto fu chiesta la demolizione della costruzione che avvenne successivamente.

collaborazioni	Pasquale De Meo
ubicazione	Napoli, via Mergellina 18/21
stato di conservazione	demolito
committente	Maria Siciliano
impresa	Lorenzo D'Albora
datazione progetto	1959 - 1960
destinazione d'uso originale	ristorazione



## ARREDAMENTO RISTORANTE TRANSATLANTICO MICHELANGELO

La sala ristorante turistica della nave è arredata con tavoli, poltroncine della Arflex e mobili disegnati dai progettisti. La parete che divide il locale è realizzata in xilomel Piriv e laminato bianco e il pavimento in gomma di colore giallo. Il controsoffitto è in doghe metalliche con foratura nei giunti per l'immissione di aria condizionata.

stato di conservazione	demolito
committente	Fincantieri
datazione progetto	1963
destinazione d'uso originale	ristorazione



## RISTORANTE LA PIGNATA

Ricavato a piano terra di uno stabile del centro murattiano, il ristorante è articolato da pareti divisorie con finitura ad intonaco plastico bianco e cornici in legno palissandro. Una scala a chiocciola consente di accedere al livello superiore dove sono ubicati i servizi, il guardaroba e un deposito. Le zone con i tavoli sono schermate da pareti e porte scorrevoli in legno che dividono lo spazio. Le sedie e i tavoli sono laccati in rosso. I corpi illuminanti anch'essi colorati, scendono dal controsoffitto. Il locale originario non esiste più in quanto è stato sostituito da un altro sempre allestito dallo studio Chiaia & Napolitano in Corso Vittorio Emanuele II.

ubicazione	Bari, corso Vittorio Emanuele
stato di conservazione	conservato
committente	fratelli Vincenti
attuale proprietario	Vincenti
datazione progetto	1966 - 1968
destinazione d'uso originale	ristorazione
destinazione d'uso attuale	ristorazione





## ARREDAMENTO NEGOZIO DE FANO SPORT

La scala centrale in ferro gioca un ruolo fondamentale nell'allestimento del negozio destinato alla vendita di abbigliamento sportivo. I piani che si alternano sono segnati dalle travi in acciaio verniciato di colore rosso. I pannelli divisorii e le scaffalature modulari in legno costituiscono i principali elementi di arredo.

ubicazione	Bari, via Andrea da Bari
stato di conservazione	demolito
committente	Cecilia Mannarini
datazione progetto	1974
destinazione d'uso originale	commerciale

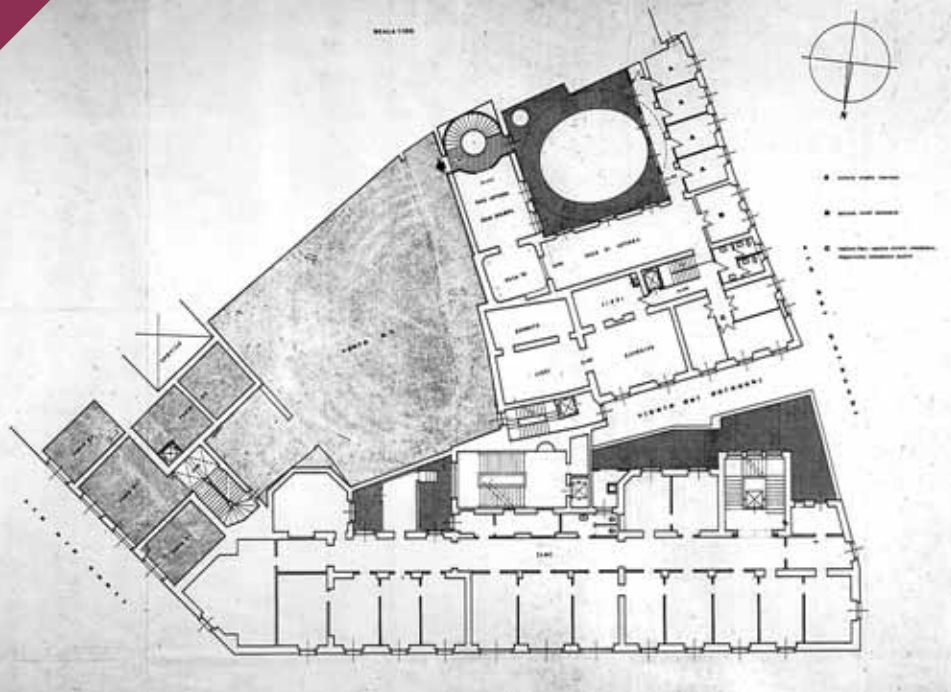


## ARREDAMENTO KABUKI

Il locale-ritrovo, trasformato nel corso degli ultimi anni, è caratterizzato dal gioco spaziale degli ambienti interrati che si susseguono. La scala, gli archi della struttura a volte e gli arredi sono rivestiti in legno.

ubicazione	Bari, piazzetta dei Cappuccini
stato di conservazione	ristrutturato
committente	Nuzzo
datazione progetto	1974 - 1977
destinazione d'uso originale	ristorazione e spettacolo





## BOTTEGHE OSCURE

Il concorso di idee vinto dallo studio di progettazione Chiaia-Napolitano prevedeva una nuova soluzione architettonica per la sistemazione della sala Gramsci del palazzo in via delle Botteghe Oscure a Roma, sede del Partito Comunista. La soluzione prevede una sala a pianta poligonale con postazioni di sedute a diversi livelli raggiungibili attraverso scale intermedie.

collaborazioni	Mauro Scionti
ubicazione	Roma, via delle Botteghe Oscure
stato di conservazione	trasformato
committente	(concorso) rimborso spese
destinazione d'uso originale	uffici
destinazione d'uso attuale	uffici

## PIAZZA FERRARESE

Nella zona cerniera tra la città vecchia e il centro murattiano, occupata dalla piazza del Ferrarese, l'Amministrazione Comunale bandisce un concorso di idee per una nuova sistemazione dell'area. Il progetto vincitore firmato da Vittorio Chiaia e Tonino Cirielli è costituito da tre complessi separati e realizzabili, pertanto, anche in tempi diversi. Il primo riguarda la zona della "manichetta" a Corso Vittorio Emanuele con il risvolto fino alla chiesa della Vallisa, il secondo al posto del mercato del pesce e ospita la casa della cultura e il terzo riguarda la zona sul mare occupata dal cinema Margherita.

I tre complessi sono collegati da una piastra in cemento armato che trasforma piazza del Ferrarese in una piazza coperta a livello stradale attrezzata con bar, negozi e zone a verde e una piazza scoperta al primo livello che prosegue con un lungo braccio proteso verso il mare. Tutte le coperture degli edifici a mare sono protetti da strutture leggere in cemento e adibite a parcheggio.

ubicazione	Bari
stato di conservazione	non realizzato
committente	(concorso)
datazione progetto	1961
destinazione d'uso originale	sistemazione area





## CENTRO DIREZIONALE

La partecipazione a numerosi concorsi di idee o appalti-concorsi diviene trampolino di lancio per progettazioni complesse come accade per il centro direzionale al quartiere Japigia.

Il concorso fu vinto dal progetto presentato dallo studio Chiaia-Napolitano per conto della Ditta Lombardi ma non è stato mai realizzato per motivi di ordine amministrativo comunale. Il complesso prevedeva un palazzo per uffici di cinque piani, una piazzetta polo civico e commerciale, un grande supermercato e un «mall» fiancheggiato da negozi collegati da scale mobili e ascensori che si snoda fino alla piazza parzialmente coperta. Nella zona di pertinenza del Comune, oggetto di permuta era previsto un centro per anziani, un poliambulatorio, gli uffici della anagrafe, un ufficio di igiene, un consultorio, un pronto-soccorso ed una guardia Medica oltre al Commissariato di Polizia e una stazione di Carabinieri.

ubicazione	Bari, quartiere Japigia
stato di conservazione	non realizzato
committente	(concorso) I premio
datazione progetto	1961
destinazione d'uso originale	centro direzionale

## TRIBUNALE DI LECCE

Dalla grande piastra basamentale si stacca, arretrato su tutti i fronti, il parallelepipedo compatto dei quattro piani degli Uffici Giudiziari superiori che reca sul lato sud-est il corpo di fabbrica stretto e lungo che si sviluppa su 5 piani. La volumetria generale è articolata in corpi di fabbrica elementari in cui vi è la massima flessibilità distributiva. L'intero edificio è progettato su modulo di mt. 1,00 e le partizioni interne per gli uffici sono state progettate con tramezzature mobili, piene o vetrate e tramezzi armadi. Elemento fondamentale di equilibrio nella composizione generale resta la grande piastra di copertura del piano rialzato che si estende su gran parte della superficie individuata dal grande fascione verticale a sbalzo.



collaborazioni	Carlino, De Donatis, Galati
ubicazione	Lecce
stato di conservazione	non realizzato
committente	(concorso) III premio
datazione progetto	1961 - 1962
destinazione d'uso originale	uffici giudiziari

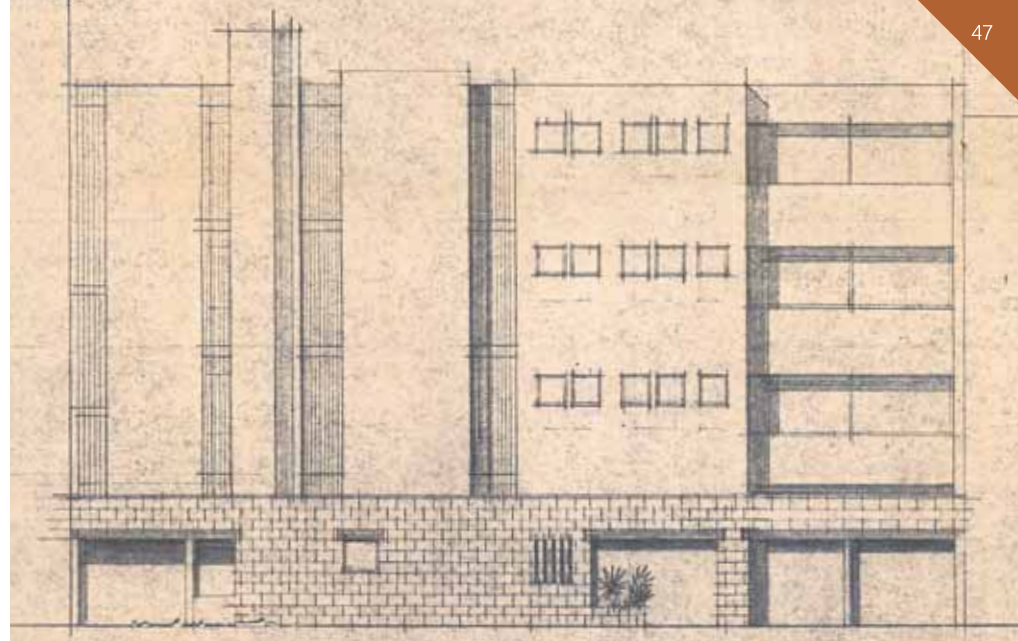
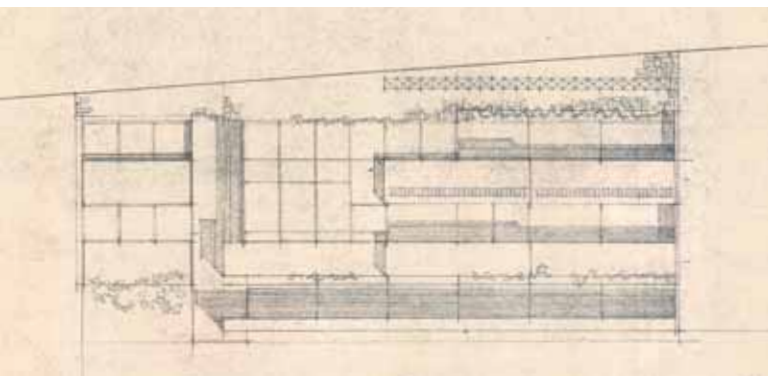


## VILLA FERRANINI

La villa unifamiliare distribuita su due piani racchiude al piano terra la zona giorno e al primo piano la zona notte. Ampie vetrate e pannelli prefabbricati completano la costruzione, mai realizzata.

ubicazione	Bari, viale Scipione l'Africano
stato di conservazione	non realizzato
committente	Ermanno Ferranini
datazione progetto	1954
destinazione d'uso originale	residenziale





ubicazione	Bari, via Venezia 13
stato di conservazione	non realizzato
committente	Domenico Guaccero, Francesca Guaccero, Anna Maria De Grecis
datazione progetto	1971 - 1972
destinazione d'uso originale	ristorante

## PALAZZO GUACCERO

La costruzione di un edificio da destinare a ristorante avrebbe dovuto sorgere sul suolo reso libero dalla demolizione, nel 1966, di alcuni edifici pericolanti sulla via Venezia. A quell'epoca i proprietari dei suoli avevano commissionato all'ingegner Giuseppe Signorile Bianchi e all'architetto Marcello Petrignani la progettazione di un nuovo edificio, con destinazione residenziale, ma non si era andati più in là di uno studio planovolumetrico. L'edificio di Chiaia e Napolitano si affaccia sul mare con una enorme vetrata lunga 24 metri e alta 6 metri, cioè l'intero prospetto, se non si fa conto del breve basamento in tufo mazzero e il parapetto della terrazza in muratura piena trattata in superficie con vernice plastica Dekorputz. L'ingresso viene collocato nella retrostante via Manfredi dove si offre un prospetto interamente rivestito in tufo. Sono previsti infissi in alluminio anodizzato color bronzo, cristalli trasparenti Parsol e cristalli opachi in coincidenza degli elementi strutturali.

L'innovazione altamente tecnologica dei materiali impiegati e l'enfasi con cui si declina il curtain-wall è sostanza della poetica progettuale, che affronta un difficile esame, per la collocazione dell'edificio nella città vecchia, in posizione panoramica. Il progetto, sostenuto da appassionate relazioni in cui si impegnano solidi argomenti teorici e culturali, viene approvato dalla Soprintendenza per i Beni architettonici e dal Provveditorato alle Opere Pubbliche, ma è respinto dalla commissione edilizia del Comune perché in contrasto con le norme del regolamento edilizio della città vecchia. Una nuova progettazione sarà poi affidata a Marcello Petrignani, che la concluderà ottenendo la licenza edilizia, poi venduta da Guaccero insieme al suolo alla Muraglia Sas di Vittorio Andidero.



si ringrazia:  
ing. Francesco Di Paola  
ing. Francesco Maggiore



progetto grafico  
TEMPESTA RACANO

progetto espositivo  
GIULIO CASTELLANI

allestimento  
ROMANO EXHIBIT

fotografie  
FONDO CHIAIA

stampa  
ANTEZZA TIPOGRAFI

foto di copertina:  
Parrocchia Maria Santissima  
dello Sterpeto - Barletta  
particolare della copertura

retro copertina:  
Palazzo S.G.P.E. - Bari

